

ROMA - ANNO II N. 23 - 8 GIUGNO 1940 - XVIII
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

CRONACHE DELLA GUERRA



FORZE A SERVIZIO DELL'ITALIA
CAVALIERI ARABI

L.1.20

TUMMINELLI E C. - EDITORI

ANNO II N. 23 - 8 GIUGNO 1940 - XVIII

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360


ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie L. 55
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie L. 30
Abbonamento annuale: Estero . . . L. 90
Abbonamento semestr.: Estero . . . L. 53

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1,20

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA



BILLY RECORD
Agfa

BILLY RECORD
Formato 6x9 obiettivi dal F.: 8,8 al 4,5
Otturatore fino a 1/150 sec.
Scatto riportato
Prezzo da L. 195 a L. 520

Richiedere listino prezzi BP. e saggio gratuito della rivista:
"Note Fotografiche",
AGFA - FOTO S. A. Prodotti Fotografici
Milano (6-22) - Via General Govone, 65

Ufficio Propaganda AGFA-FOTO - Milano

Asmatici!..

CONTRO L'
ASMA

Scusma

**POLVERE PER FUMIGAZIONI
SIGARETTE**

**Tronca un accesso asma-
tico anche severissimo
Ridona il respiro**

CHIEDERE IN FARMACIA

Polvere scat. L. 11,40 - Sigarette
scat. da 20 L. 8 e da 10 L. 4,50
Per spedizione postale L. 1,50 in più

Chiedere gratuito il trattato
"COME SEDARE GLI ACCESSI ASMATICI G. M."
alla Galenica Milanese
PIAZZA GERUSALEMME, 5 - MILANO

LAVANDA ARYS

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA
E' LA LAVANDA DI MODA

PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO



Primavera

Ora praticate l'igiene
interna con le

Comprese di
Elmitolo

Pubbl. ap. Prof. Milano N. 4045



WATT RADIO
TORINO
l'apparecchio di paragone

FRONTI INTERNI

LA DISFATTA A PORTE CHIUSE

Quando una battaglia, una grossa battaglia è perduta non manca mai di sussurrarsi, tra i civili, una tristissima parola: tradimento. Ma se oltre a perdere una grossa battaglia è stata raggiunta e sfondata una posizione-chiave che permette l'irruzione del nemico nel cuore del proprio paese, la parola acquista un suono più ampio e diffuso; viene ripetuta anche a voce più ferma e, qualche volta, fa capolino perfino sui giornali. La pubblica opinione se ne impossessa, la esamina, la rigira, la commenta in tutti i versi. Tradimento! E, finalmente, si è sicuri di essere venuti al bändolo della matassa, di aver compreso, con una soluzione borghese, l'enigma militare. Può il grosso pubblico, che appunta spilli sulle pareti dove sono infisse le carte di guerra e si batte, al caffè ed in ufficio, dietro immaginarie linee trincerate, scoprire mai, con i suoi propri mezzi, perchè quelle difese sapientemente apprestate non hanno tenuto e perchè quelle truppe — che pure erano tante in numero e qualità — hanno precipitosamente abbandonato il terreno? La sua mente si confonde, le sue idee si ingarbugliano. Egli, il commentatore civile, aveva giurato *in verbo magistri*; ed ora che il gioco così sapientemente dosato, così dimostrato come sicuro, così calcolato al millimetro non è riuscito, se ne domanda, affannosamente, il perchè.

L'opinione pubblica — traducono e riassumono i governi — vuole avere una soddisfazione.

Datemi un "perchè"

A questo compito, arduo e pericoloso, si accingerebbero inutilmente i tecnici. Essi dovrebbero smentire se stessi; rifare a ritroso il cammino già fatto; modificare tutto il sistema di bandierine faticosamente organizzato. Frattanto, il pubblico, ansioso, incalza: perchè? Questo perchè si disegna, come un incubo incandescente, dinanzi agli occhi dei politici, si riverbera sui generali, guizza attraverso il paese mandando dei barbagli fiammeggianti. Ne va di mezzo la resistenza civile, la coesione del fronte interno. Datemi un «perchè» — dice il capo del governo — ed io galvanizzerò la pubblica opinione. Il noto è sempre preferibile allo ignoto. Una spiegazione è necessaria, urgente, inderogabile: solo essa permetterà di adagiarsi, una volta esaurita l'esplosione d'ira e di sdegno, su una posizione arretrata anche per i civili; di acconciarsi, insomma, al fatto compiuto e ripetere a se stessi che l'episodio, una volta messi al muro gli artefici — non può ripetersi. E' — in altre parole — ciò che succede quando in una città viene commesso un delitto in circostanze strane e gravi. La pubblica opinione desidera, a tutti i costi, che sia trovato il colpevole. O le si dà il colpevole o essa strepita, s'innervosisce, grida vendetta. Se il colpevole è trovato, e presto, questa autorevole entità s'acqueta: essa non teme più il ripetersi del fosco episodio di sangue. Ma se l'autore tarda ad essere acciuffato, la più legittima delle agitazioni si impossessa di questa spietata signora delle Nazioni dove è abituata a fare il bello ed il brutto, a seconda dei suoi capricci e delle sue convinzioni. Così è, ingigantito, per il fatto militare. Il nemico calpe-

sta il «sacro suolo». Il pubblico non vuole lambiccarsi il cervello tra algebre di potenza di fuoco e spessori di muri corazzati. Va alla ricerca di spiegazioni più semplici, facili, elementari: a rifare il processo ci penserà la Storia la quale sta alla pubblica opinione come la Scienza sta all'empirismo. Perciò, sotto la spinta delle circostanze, mentre la marea cresce ed il fronte interno vacilla, spesso ci s'attacca al mormorio lieve della folla e lo si immette a bella posta in un microfono. Ne sgorga fuori un torrente vocale che, dominando ogni altra considerazione, lancia nel paese il grido clamoroso: tradimento! Naturalmente, occorre che a questa disperata interpretazione degli eventi tenga dietro, quando non sia contemporanea, la indicazione di chi sono i traditori: a prezzo della loro vita il cittadino potrà riottenere una relativa tranquillità di spirito ed il fronte interno sperare in un cemento salvatore nell'ora del pericolo.

La lugubre parola esce dal chiuso delle private conversazioni e campeggia sullo sfondo della patria in armi. Drastico e risolutivo, il rimedio compie la sua opera in pochi giorni: e se non uccide, salva.

Espiazione o sacrificio?

Qualche cosa di simile è avvenuto in Francia. Ivi il comitato di salute pubblica che prende il nome di pubblica opinione ha corrugato le pensose fronti ed ha chiesto, inesorabilmente, al governo i nomi e le teste dei colpevoli, ancora prima di sincerarsi se questi nomi e queste teste esistessero realmente. Si trattava d'una circostanza difficile in cui era in gioco il prestigio gallico. Accettare, come acquisito, che i tedeschi avessero sfondato la Maginot con la forza dei loro mezzi, significava riconoscere una superiorità assoluta che occorreva, invece contestare a tutti i costi per non compromettere gli ulteriori sviluppi della lotta. Far ricadere su un intero esercito, di copertura alle frontiere, la responsabilità di non avere arginato la valanga significava dar per buone tutte le possibilità strategiche conseguenti. Ma, al contrario, accusare alcuni di tradimento, gli altri di inettitudine, significava limitare a pochi capi responsabili tutta la falla da turare. Quelli puniti, questi eliminati, il popolo avrebbe potuto riposare sulla sicurezza che il nemico sarebbe stato contenuto; o, nella peggiore delle ipotesi, avrebbe attribuito all'errore iniziale tutti i mali che si profilano sull'orizzonte bellico. Il paracadute è comodo; anche perchè il popolo difficilmente sa che è proprio quell'errore iniziale che non deve verificarsi per non compromettere l'esito di tutta una guerra; anzi, che è sempre su quello ad esercitarsi il tema aggressivo del nemico il quale vi fa gli opportuni suoi calcoli. In tutti i modi, il verbo difensivo è stato lanciato ed al riparo della sua semplicistica argomentazione ci si è trincerati abilmente. Bisogna conoscere che ad ogni «linea» fortificata militare corrisponde un'altra «linea» nel campo civile, un adattamento, cioè, della mentalità comune a quel determinato evento. Prima durante anni di preparazione alla guerra, poi per sette mesi di guerra-stagno, i franco-inglesi hanno riposato sulla invulnerabilità della Maginot. E alla fidu-

cia dei tecnici e dei generali ha corrisposto la fiducia nel paese. Dormivano sonni tranquilli i capi di Stato Maggiore ed i capi della cosa pubblica: di là «non si passa». Ora che la linea inviolabile è stata violata, se ne cerca un'altra: sarà la Somme, almeno provvisoriamente. Ebbene, esiste una seconda Somme nella pubblica opinione, un secondo fiume sui cui argini si aggrappa la fiducia del fronte interno e cerca di trattenerli, se non il nemico, il timore del nemico.

I francesi-civili sono ancorati sulla Somme: là resistono e si battono contro le ondate disfattiste che vorrebbero far credere come imminente la comparsa a Parigi delle avanguardie tedesche. Ora, per consolidare questa posizione spirituale del popolo francese, c'era bisogno di dimostrare che quanto è avvenuto a Sedan non potrà più ripetersi: e, per dimostrarlo, s'è fatto ricorso alle deficienze dei generali. I «siluramenti» non si sono fatti attendere. Tenendo conto degli squilibri nei comandi che arrecano tali improvvise e larghissime sostituzioni qualcuno si è domandato se l'uso interno non avesse esercitato una preponderante influenza nelle draconiane disposizioni del nuovo Capo delle armate francesi. Certo è che la pubblica opinione, inquieta, desiderava di sfogare su qualcuno il proprio malumore: e d'altra parte, non volendo ammettere che i tedeschi avevano realizzato un sorprendente successo di tecnica nè che i loro mezzi s'erano dimostrati nettamente superiori anche nella qualità ha finito per addossare ogni colpa ai generali inetti e s'è messo il cuore in pace pensando che è già avvenuta la loro sostituzione. Espiazione o sacrificio? Sono davvero colpevoli o lo sono in gran parte soltanto per gli occhi del fronte interno? Su questo si pronunzierà a suo tempo la critica storica. Quello che conta è il tentativo di risollevare le abbattute forze morali del popolo, avvertendo che c'è chi espia la colpa d'aver lasciato invadere il paese senza opporre una difesa capace di arginare la marea germanica.

Gli inglesi sono stati più tranquilli e più cinici, al tempo stesso. Essi hanno ributtato ogni cosa sulle spalle dei francesi, attraverso la denuncia di Churchill, il quale ha affermato, senza tanti preamboli, che nella breccia di Sedan «per un giorno o due gli spazi aperti sono stati senza difensori». In modo che le cause dell'insuccesso, per il pubblico inglese, sono ben chiare. Magra consolazione s'intende, quando il nemico preme alle porte di casa ma consolazione forse unica più che rara; e, come tale, va accettata per buona. Per i sudditi di Sua Maestà, se c'è qualcuno che ha tradito o che non ha fatto il suo dovere, questo «qualcuno» non appartiene al rispettabile esercito del Regno Unito. E' una questione di onore: una questione sulla quale, anche se si perde la guerra, non è permesso scherzare.

RENATO CANIGLIA

D 40

CAMBI RATE
guida fotografica gratis

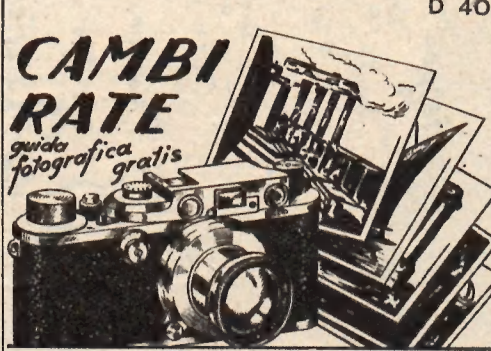
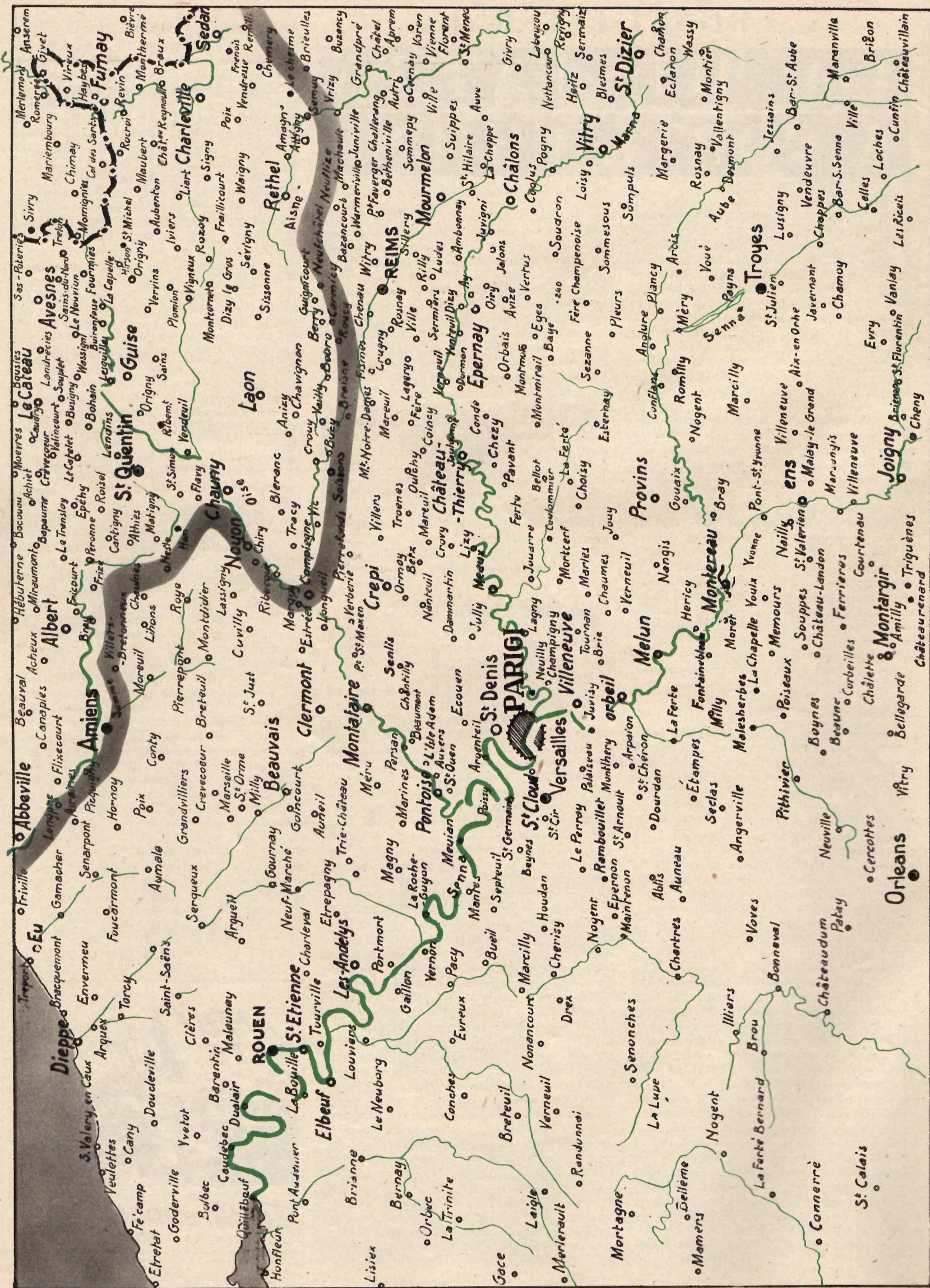


Foto Brennero PIAZZA
ROMA ESEDRA 67



I quattro fiumi di Francia — La linea Weigand contro la quale si sfererà l'imminente attacco germanico



Mitraglieri tedeschi davanti al castello reale di Laeken a Bruxelles. (Foto R.D.V.)

VIGILIA DELL'ITALIA IN ARMI

Alle 8,30 del 28 scorso la Francia e il mondo apprendevano per bocca del Presidente del Consiglio Francese Reynaud, che il Re del Belgio, come Comandante in Capo dell'e-

sercito belga, aveva dato alle sue truppe l'ordine di capitulare. Incapace di vincere il suo cruccio e la sua ira, Reynaud adoperava parole piuttosto forti per definire il gesto del Sovrano belga. La stampa francese, altrettanto cruciata ed iracunda, dava, apertamente sfogo ai suoi sentimenti, inveendo contro il Re Leopoldo. Più cauto del Ministro francese, Churchill, nel pomeriggio della medesima giornata, dava comunicazione del fatto alla Camera dei Comuni, dichiarando: «Non vogliamo giudicare, in questo momento, per quanto tentati a farlo, l'azione del Re dei Belgi come Comandante in Capo dell'esercito belga». Ma il mondo ha già giudicato la decisione sovrana di Leopoldo III in maniera radicalmente differente da quella adottata sulla Senna e sul Tamigi.

Il Re del Belgio ha umanamente considerato l'inutilità di un ulteriore macello che non avrebbe avuto più alcuna giustificazione militare e che, in sostanza, rispondeva esclusivamente all'interesse dello Stato Maggiore francese e dello Stato Maggiore inglese, impegnati a guadagnare qualche giorno per i loro preparativi sulla Somme e sul territorio britannico. Un punto, più particolare deve avere gettato in un legittimo sentimento di sfiducia e di perplessità l'animo del Sovrano belga. Perché la flotta britannica non era intervenuta, con tutto il peso della sua forza, nella Manica, a corroborare e a fiancheggiare l'azione militare alleata? Mentre essa se ne stava nella inviolabile protezione dei suoi porti, ino-

Sedizione del governo belga contro Leopoldo III - Sondaggi inglesi a Mosca - L'orientamento della Romania - Dichiarazioni del conte Csaky - Gibilterra - Un voto del Consiglio Nazionale del Partito

perosa, doveva essere proprio l'esercito belga ad offrirsi in olocausto per tutelare sul fianco le truppe alleate? Londra e Parigi possono non aver sentito il peso drammatico di questi

interrogativi: il mondo l'ha prontamente ed equamente valutati ed ha riconosciuto nel gesto del Re belga un gesto di umanità.

Comunque, sono risultate false le voci fatte circolare dalla stampa alleata, secondo cui il Re belga avrebbe deciso la capitolazione all'insaputa del Comando alleato. E' risultato, invece, che fin dal 20 maggio scorso il Re del Belgio aveva conferito nel suo Quartiere Generale col nuovo generalissimo degli Alleati, generale Weygand, e aveva rilevato l'aspetto critico della situazione in seguito alla rapida punta dei reparti blindati germanici su Abbéville. Il generalissimo francese aveva promesso un attacco delle armate francesi dal Sud diretto a spezzare la linea di accerchiamento tedesca. La promessa non fu mantenuta.

I Ministri belgi tranquillamente rifugiati in Francia e convocati i loro novanta Deputati e i cinquanta Senatori, anch'essi emigrati in terra di Francia, han fatto votare una dichiarazione (31 maggio) in cui la capitolazione è stigmatizzata, Leopoldo ne è dichiarato responsabile al cospetto della storia, si constata l'impossibilità giuridica e morale per Leopoldo III di regnare, si proclama la decisione di consacrare tutte le forze del paese e delle colonie al proseguimento della lotta, si esprime gratitudine alla Francia e alla Gran Bretagna che hanno accolto in casa loro i rifugiati dal Belgio. I membri delle due assemblee, presenti a questa adunata di Limoges, non costituiscono la maggioranza delle due Camere. La circostanza va registrata, come vanno regi-

strate le voci secondo cui il Gabinetto belga fuoruscito avrebbe in animo di offrire le colonie belghe agli Alleati occidentali, quale prezzo del suo riconoscimento. Questa proposta, che, secondo le norme costituzionali belghe, costituirebbe un vero e proprio colpo di Stato sarebbe oggetto di discussione tra i Gabinetti di Londra e di Parigi.

Senza dubbio, la spaventosa rotta subita dalle truppe anglo-francesi nella campagna di Fiandra ha determinato un palese e catastrofico smarrimento in tutti gli organi direttivi, militari, politici e diplomatici, dei paesi alleati. Lo si può ricavare dalle stesse manovre tentate, in una forma affrettata e incoerente, per cercare da ogni parte improvvisate e precarie vie di evasione da una situazione che pare disperata, per sollecitare aiuti estremi, per turare le falle della malferma navigazione politica alleata. La stampa tedesca ha parlato, così, di proposte di patti di garanzia, fatte a nome della Francia e dell'Inghilterra, alla Svizzera come al Portogallo. La Francia mirerebbe ad aprirsi la strada attraverso la Svizzera per attaccare la Germania dal Baden, e l'Inghilterra mirerebbe ad assicurarsi posizioni di ricambio nel caso, ormai all'orizzonte, della perdita di Gibilterra? A buon conto, l'organo ufficioso di Berlino ha fatto sentire in proposito il suo apprezzamento: «Non c'è, ha scritto la *Boersen Zeitung*, europeo dotato di buon senso, il quale non preferisca mantenersi nell'opinione che nessun governo neutrale responsabile vorrà avventurarsi in atti ostili a fianco dei nemici della Germania».

L'incantesimo, del resto, è ormai definitivamente spezzato e le profferte alleate trovano repliche che non consentono né illusioni, né interpretazioni benevole. Avendo l'Inghilterra tentato di riprendere le sfortunate conversazioni commerciali con Mosca e avendo inviato a Stalin un nuovo portatore di ramoscello d'olivivo nella persona, nientemeno, di Sir Strafford Cripps, ma non avendogli dato una piena e dignitosa investitura diplomatica un comunicato ufficiale dell'«Agenzia Tass», ha fatto seccamente sapere a Londra che il Governo dell'U.R.S.S. non aveva alcuna vaghezza di ricevere inviati speciali e straordinari. E perché gli uomini politici sul Tamigi, che sono piuttosto tardi a comprendere, si risparmiassero ulteriori sondaggi, ha soggiunto che se il Governo britannico desiderava veramente condurre trattative poteva farlo per mezzo di Seeds suo ambasciatore a Mosca o di altra persona nominata a suo posto. Subito a Cripps fu data la piena richiesta investitura!

Altri paesi, in quest'ora eccezionalmente densa di avvenire, fanno, con pari chiarezza, conoscere i loro orientamenti e il loro giudizio sulla situazione. Re Carol di Romania ha così (1. giugno) accettato le dimissioni da Ministro degli Esteri del signor Gafencu, dandogli per successore il Ministro dei Lavori Pubblici e delle Comunicazioni, Ion Gigurtu. E' noto che Gigurtu è un nazionalista ferventissimo ed un antisemita convinto. Proviene dalle file di quel partito nazionale-cristiano, che fu guidato dal defunto Ottaviano Goga e che fra i suoi postulati di politica estera ha sempre proclamato la necessità di un riavvicinamento intimo e saldo della Romania con le potenze dell'Asse Roma-Berlino. Da Budapest, la cui efficienza politica nei Balcani non è da meno di quella di Bucarest giungono contemporaneamente, le dichiarazioni del Ministro degli Esteri ungherese conte Csaky, nelle quali è ancora una volta proclamato che la politica estera dell'Ungheria è una politica europea; che tale politica è quella stessa delle Potenze dell'Asse e che, infine, l'esercito ungherese è ormai tutto in piedi per permettere la realizzazione di una salda e coerente politica di vera pace. La solennità di quest'ora, in cui



Nella lontana America. Don Ascanio Colonna, ambasciatore d'Italia a Washington e il sottosegretario Sumner Welles si recano a colloquio del Presidente Roosevelt alla Casa Bianca. (Publifoto)

è ormai consentito salutare l'avvento di quelle riparazioni storiche, che da decenni erano nell'attesa dei popoli è chiaramente valutata dovunque. Il partito più forte della Spagna risorta la Falange fa sentire nel suo organo ufficiale l'*Arriba*, per voce di Emanuel Aznar, la sua immediata e non più prorogabile rivendicazione. «La verità è che fra l'Inghilterra e la Spagna si leva come un'ombra la rocca di Gibilterra. Questo è il primo dei nostri grandi problemi. Non è l'unico ma è certamente il primo». Così, dalle rive del mar Nero alla punta dove il Mediterraneo tocca l'Atlantico, gli orientamenti europei rivelano le direttive di marcia verso la ricostituzione internazionale di domani.

Oltre Atlantico, da Washington, giungono quotidianamente le nuove degli spettacolosi armamenti di cui il Presidente Roosevelt fa votare a tamburo battente i bilanci al Congresso. «La più ovvia lezione della guerra in corso, ha detto il Presidente nel messaggio del 31 maggio, è costituita dal valore della rapidità e dal pericolo evidente dell'attesa. Perciò suggerisce un rapido ingrandimento del nostro

programma di armamenti alla luce delle nostre necessità difensive». I nuovi stanziamenti figurano nella misura di 700 milioni di dollari per l'esercito, 300 milioni per la marina e 250 milioni per l'addestramento di un milione di individui in lavori semi-specializzati, per manovrare la macchina bellica portata al più elevato grado di meccanizzazione.

Ma l'apprestamento dell'armamento bellico, richiesto dalla guerra moderna, non è che la metà della preparazione militare di un popolo. Quello si può improvvisare: questa no. Questa è il risultato di un paziente tirocinio pedagogico. Quasi vent'anni di sapiente e lungimirante preparazione spirituale del paese sono quelli che appaiono condensati nell'ordine del giorno con cui il 1. giugno, a sera, il Consiglio Nazionale del Partito Nazionale Fascista, convocato a Palazzo Littorio ha espresso la maturità desta e pronta del popolo italiano, il quale «deciso a tutte le prove, si stringe intorno al suo Duce, dal quale invoca il completamento della unità e della indipendenza della Patria sui mari».



Membri del Gabinetto Pierlot dopo la seduta in cui hanno manifestata la loro volontà ostile a quella del Re. (Publifoto)

UN SUPPLEMENTO
MENSILE DI

CRONACHE DELLA GUERRA

La crescente importanza degli avvenimenti di guerra, che vanno determinando situazioni nuove nelle quali la forza e gli interessi dell'Italia dovranno imprimere il proprio segno, ci hanno consigliato di completare la nostra pubblicazione settimanale

"CRONACHE DELLA GUERRA"

— così favorevolmente accolta dal pubblico italiano — con un

**Supplemento mensile
di 48 pagine
di grande formato**

Ogni fascicolo della nuova pubblicazione sarà dedicato alla esposizione e documentazione d'una determinata questione o problema di capitale importanza per il mondo percorso dalla guerra, d'ordine militare, politico, economico, finanziario, industriale, ecc.

Questa trattazione particolare e specializzata di ciascun problema per ciascun fascicolo sarà fatta con una completa documentazione fotografica — e di carte, grafici, diagrammi, piante topografiche, ecc. — corredata da un testo in forma didascalica che accompagni e spieghi le illustrazioni, e da un esame generale affidato a uno specialista d'ogni determinato problema; in modo che il pubblico ne abbia una visione e una nozione chiare e precise, in forma facile e attraente.

Il primo fascicolo del Supplemento mensile di **CRONACHE DELLA GUERRA** sarà dedicato a

IL PROBLEMA DEL MEDITERRANEO

nei suoi aspetti storici, politici, strategici, e verrà pubblicato prossimamente e messo in vendita a **LIRE DUE**: conterrà 100 fotografie, 4 pagine a colori, 10 carte topografiche, schizzi dimostrativi, diagrammi, grafici, e un testo di articoli e di note affidato a eminenti scrittori e specialisti.

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

L'ORA FATALE

METODI E MEZZI



Paracadutista tedesco in completo equipaggiamento. La divisa mostra come siano false le affermazioni che tali specialisti agiscano travestiti. (Foto R.D.V.)

Il concetto operativo tradizionale del Grande Stato Maggiore germanico quello che nel concetto dello Schlieffen si esprime: « Gli avversari debbono essere abbattuti uno alla volta », condurrebbe a pensare che i tedeschi si trovano dinanzi al seguente bivio: riprendendo l'offensiva verso Parigi, conviene colpire al cuore la Francia, o invece non sarà meglio portare un colpo decisivo ed immediato sull'Inghilterra?

Giocherebbe a favore di questa seconda ipotesi una ricostruzione schematica delle operazioni così come si sono svolte in poco più di venti giorni. Tre fasi si possono distinguere:

1.0 *Rottura del fronte della Mosa.* - Essa si è verificata in due tempi, poichè i giorni 11 e 12 colonne blindate e motorizzate tedesche, dopo superato rapidamente il massiccio delle Ardenne, forzarono i passaggi della Mosa a Sedan impadronendosi di piccole teste di ponte nella regione di Dinant, e soltanto il 15 e il 16 due attacchi in forza, con carri pesanti, proseguivano nelle due direzioni di Sedan. Rethel e di Dinant-Charleroi per riunirsi al sud della Sambre, facendo con ciò solo cadere le difese del saliente della Mosa a Mezières,

dove i boschi delle Ardenne avrebbero opposto un ben maggiore ostacolo ad un attacco diretto.

2.0 *Allargamento e approfondimento della breccia.* - Il successivo attacco verso nord, in direzione di Landrecies, contemporaneo all'altro verso sud in direzione di Vervins, tendeva a dar maggiore spazio all'azione delle colonne motorizzate e di per se stesso rivelava una intenzione ben più vasta che non quella di contentarsi di un successo locale. Il 18, parecchie divisioni blindate, partendo difatti dalla regione a sud di Maubeuge, progredivano verso il corso superiore dell'Oise, oltrepassando Guise in modo da aggirare da sud la linea difensiva dell'Escaut. E qui si verificava una sorpresa.

3.0 *Conversione a nord.* - Giunte il 19 le forze tedesche nella regione di San Quintino, e cioè alla confluenza dell'Escaut e della Somme, era da aspettarsi che, padrone del nodo stradale di San Quintino, procedessero verso Parigi. Preferivano invece dirigersi verso settentrione, probabilmente per chiudere così come hanno chiuso, in una morsa di ferro le forze franco-britanniche ripieganti dal Belgio. Se-

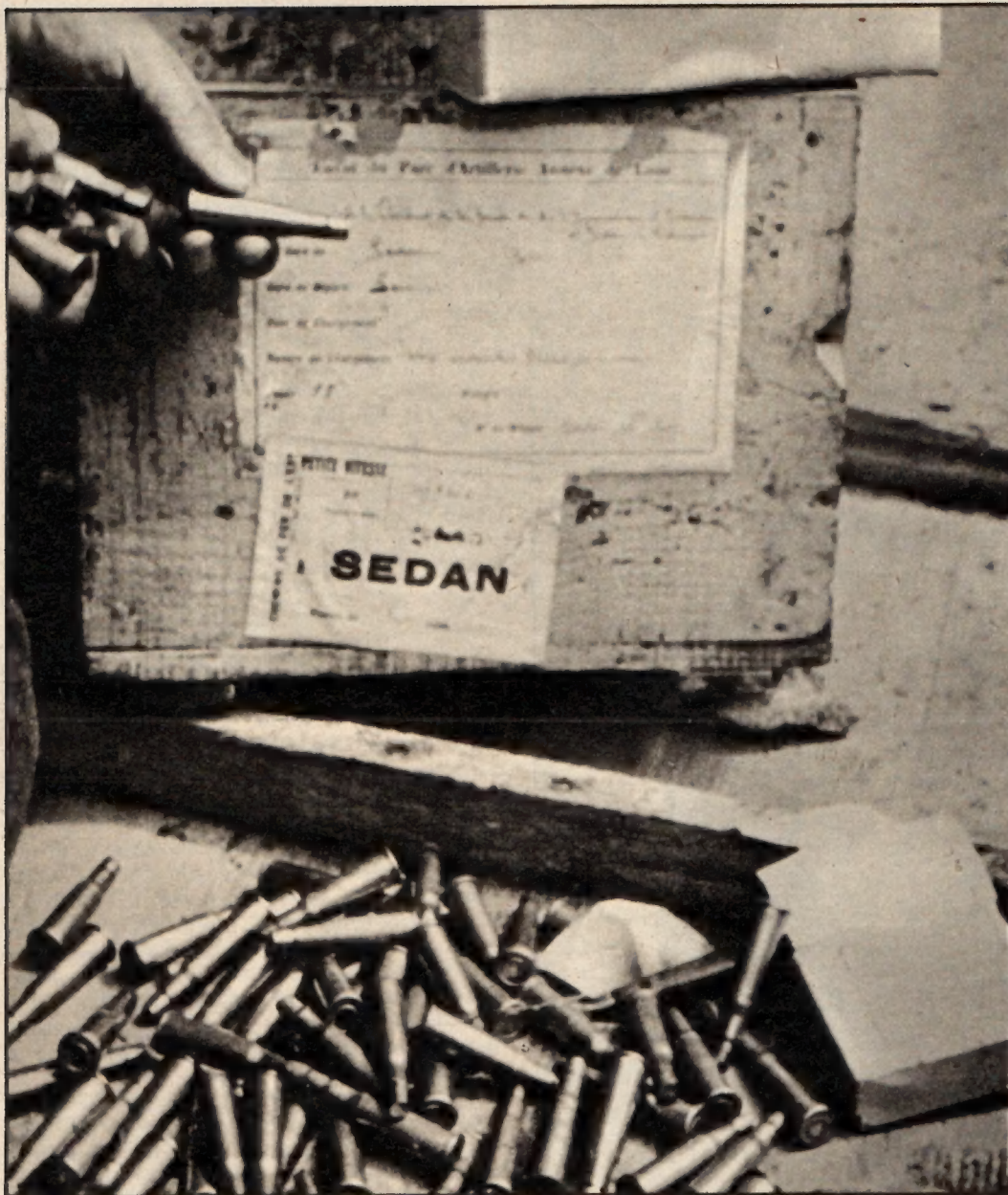
nonchè questa manovra poteva svolgersi con un raggio anche più largo e la conquista rapida di Parigi di per se stessa avrebbe prodotto l'isolamento di quelle truppe. Il fatto di aver voluto raggiungere il più rapidamente possibile le coste della Manica farebbe quindi supporre che con ciò si intendeva portare una minaccia diretta contro l'Inghilterra, e qui le ipotesi che si prospettano sono le seguenti: 1.0, azione contro l'Inghilterra; 2.0, azione contro la Francia; 3.0, azione duplice e contemporanea contro la Francia e contro l'Inghilterra.

* * *

Quali elementi di successo militano per l'una o per l'altra decisione? Indubbiamente la resistenza opposta dalle truppe alleate in quella che si è voluta chiamare la « sacca » delle Fiandre, ha giovato ai francesi per costituire una linea difensiva Somme, Aisne, Mosa, la prima di tre successive offerte dal corso quasi parallelo dei maggiori fiumi di Francia. Da questo punto, di vista la diversione dei tedeschi, qualora anche il nuovo schieramento non si riveli impotente nei confronti dell'impeto delle forze motorizzate, sarebbe stata un errore. Non lo è, se si considera che il risultato principale, cui il comando tedesco mirava era quello di separare le forze francesi da quelle inglesi. In tal caso, il possesso della Manica sarebbe fine a se stesso, salvo a misurarne l'effettiva capacità di impedire la navigazione nel Canale. La strenua difesa che i franco inglesi hanno condotto a Dunkerque, cercando in un primo tempo di farne un campo trincerato, mirava a ben altro che non a proteggere l'imbarco di uomini e materiali superstiti della grande battaglia. E se si dà per buono questo limitato scopo del comando tedesco bisognerebbe anche escludere l'offensiva contro l'Inghilterra, per prevedere una azione a fondo contro la Francia. L'azione futura potrebbe anzi prospettarsi così: *mantenere sotto uno stato di perenne minaccia l'Inghilterra, che lesinerebbe mezzi ed uomini alla Francia, per difendere il proprio territorio, e quindi azione dimostrativa contro la Gran Bretagna; azione invece decisiva contro la Francia salvo a volgersi in seguito, eliminato questo nemico, contro l'« arcinemico » britannico.*

Azioni così concepite possono però portare, secondo le vicende di altre campagne militari insegnano, a spostare il primitivo progetto secondo che un successo o un insuccesso iniziale crei speranze di rapida conclusione o metta in gioco suscettibilità di prestigio. E potrebbe accadere che la Germania, ad un certo momento, si impegnasse egualmente sui due fronti, attuando la concezione rivoluzionaria di tener disgiunti gli avversari col dinamismo di due distinte offensive che condurrebbero le forze di Francia, da una parte, e quelle d'Inghilterra, dall'altra, a divergere sempre più, le une ripiegando verso sud e le altre verso nord, fino a perdere qualsiasi possibilità di contatto.

Più di tutte attendibile è, però, la semplice, rapida, decisiva azione contro la Francia, con tutti i mezzi a disposizione; soltanto una considerazione potrebbe, invece, consigliare l'offensiva contro l'Inghilterra: quella di sorprenderla in crisi prima che con le forze metropolitane e con quelle imperiali abbia potuto



Una strana scoperta nella cittadella di Sedan. In alcune cassette di munizioni sarebbero stati trovati proiettili deformabili detti comunemente "dum-dum". (Publifoto)

provvedere alle nuove necessità. Considereremo questa ipotesi non, dunque, in quanto sia la più attendibile, ma perché, meglio di ogni altra, ci dà la possibilità di esaminare metodi e mezzi usati dalla Germania nella presente fase operativa.

Napoleone lasciò detto che ogni dieci anni bisognerebbe mutar tattica, e qualcuno, assai più di recente, ha scritto che il mutamento dovrebbe avvenire ad ogni guerra. Lo si spiega considerando che la guerra è la maggiore collaudatrice delle risorse dell'industrialismo e che l'industrialismo subisce, ai nostri giorni, rapidissime evoluzioni. Quanto il Comando tedesco ha saputo attuare di nuovo, in questa guerra, lo ha tratto precisamente da una conoscenza approfondita dei nuovi materiali e dei nuovi congegni, al punto che può dirsi che la guerra da essa condotta ha il volto della Germania, ne rivela, cioè, l'aspetto potentemente industriale. Già dicemmo che, in fatto di concezioni strategiche, non vi sono novità. Napoleone concepì, così come può averlo concepito il comando tedesco, uno sbarco in Inghilterra, ricorrendo agli stessi mezzi marittimi ed aerei. Vi si sono aggiunti quelli sottomarini resi possibili dai sommergibili: ma, al tempo di Napoleone, fu perfino intravista la possibilità di una via sotto la Manica, e questo ci porta a considerare alcuni aspetti dei piani attribuiti alla Germania, fantastici, ma non tanto che non possano diventare realtà.

Si è già detto che quella che si chiama la « sorpresa di materiale » non si è manifestata tanto in maniera qualitativa quanto quantitativa, ma, poichè l'impiego dei mezzi ne ha rivoluzionato i risultati, esaminiamone alcuni:

L'arma d'Eben Emael. Si è parlato di una arma segreta, e il solo modo come ne è stato prospettato il funzionamento costituisce un elemento di curiosità. La stazione radiofonica di Monaco affermava il 23 scorso: « L'arma usata dai tedeschi non sarebbe più grande dello zaino che il paracadutista può portare sul proprio dorso »; a sua volta una stazione americana aggiungeva che « l'arma si chiamerebbe *superradio* e sarebbe in grado di distruggere, nel raggio di cento metri, ogni cosa vivente ». Ad accentuare il carattere suggestivo della notizia, veniva anche detto che « fra i dispositivi usati dai tedeschi vi è un apparecchio che può arrestare, in un dato raggio, tutti i motori in moto e che esso sarebbe stato usato durante le manovre italiane quando, ad un certo punto, tutte le vetture degli addetti militari si fermarono d'improvviso », e che « ufficiali belgi, che si trovavano nel forte, avrebbero dichiarato che improvvisamente, i soldati si videro nella impossibilità di servirsi dei fucili e delle mitragliatrici, mentre gli stessi cannoni non erano più in grado di funzionare ». Notizie meglio rispondenti al vero si hanno nelle narrazioni di giornalisti italiani. L'uno di essi afferma che gli ufficiali Koch e Witzing, cui spetterebbe il merito maggiore

della capitolazione del forte, sono stati scelti fra specialisti, essendo ambedue ingegneri, e furono trasportati sul fronte a mezzo di un apparecchio dal volo lento che poteva circondarsi di nebbia artificiale, in modo da non essere veduto. Giunti a terra, o meglio, venuti a cadere sulla cupola del forte o in un punto completamente defilato, avrebbero agito di sorpresa disponendo di una carica esplosiva di cui l'effetto — secondo già accennammo — è condizionato alla collocazione trattandosi di un tipo di mina, di cui l'invenzione viene attribuita ad una industria italiana, e di cui la preparazione dovrebbe essere compiuta sul posto, non senza pericolo se, accanto ai due ingegneri, fu lasciato cadere, con lo speciale paracadute, anche un ufficiale medico. Più che di una nuova arma, si tratta di un metodo, informa il giornalista italiano, ed egli aggiunge che tale metodo fu adoperato anche nella presa del forte N. 505 della linea Maginot. « I genieri — egli racconta — dopo vivissima preparazione di artiglieria e quando, cioè, l'attenzione dei difensori poteva considerarsi distratta o le feritoie accecate, raggiunsero il punto morto dell'opera blindata e posarono una mina. La cupola di acciaio della prima torretta, spessa 30 centimetri e del diametro di due metri, saltò in aria all'altezza di un metro e ricadde con fracasso. L'apertura per collocare altre cariche concentrate di esplosivo era ormai fatta, e l'irruzione nell'opera di cemento era riuscita ».

L'uso degli aerei. Il fatto stesso che gli aeroplani concorrano in azioni del genere, trae a parlare del nuovo impiego che ne fanno i tedeschi. Siamo anzitutto di fronte all'uso di un nuovo sistema di paracadute. A base del loro impiego sta una considerazione psicologica: quella che non debbano essere i paracadutisti a prendere l'iniziativa del lancio. Essi vengono quindi lasciati cadere d'improvviso, con l'apertura, decisa dal pilota, del fondo dell'apparecchio. Semplificando al massimo il sistema di apertura del paracadute si è poi disposto che essa, avvenga automaticamente per strappo, in modo che siano evitati al massimo gli inconvenienti del mancato funzionamento. Il sistema venne comunicato da uno studioso al



L'estrema difesa francese nel settore di Dunkerque essere compiuti in

generale Udet, il notissimo specialista di aviazione, che ne riferì al Maresciallo Goering, per modo che, nel più assoluto segreto, in una zona della Polonia dalla quale furono allontanati tutti gli abitanti, si svolsero conclusive esperienze. I paracadute di nuovo modello sono tali che si possono affidare ad essi uomini od armi e il collaudo per le truppe è avvenuto la prima volta all'aeroporto di Oslo, quello per le armi e munizioni a Narvik.

Ma gli aerei vengono adoperati anche come mezzo di rifornimento per le truppe corazzate. Quando le colonne motorizzate si siano spinte troppo lontano dalle basi ed abbiano consumato tutto il carburante, non hanno che a richiedere un aeroplano cisterna. I carri armati si dispongono in quadrato in modo da costituire una efficace difesa: l'aereo atterra nel mezzo e compie il rifornimento.

Vi è poi l'impiego degli ormai famosi Stukas. Il nome non indica una fabbrica, ma una funzione; deriva cioè da *Sturtz Kampf*, che vuol dire appunto apparecchi d'assalto e questi apparecchi tendono a realizzare quanto finora l'aeroplano non aveva concesso e cioè il tiro di un proiettile con elevata velocità iniziale in modo da determinare la traiettoria. Gli Stukas sono muniti fra le due gambe del carrello di un tubo contenente il proiettile, ed il carrello, con un dispositivo speciale funziona da freno nel momento che, realizzata la massima velocità nella picchiata e lanciata la bomba, l'apparecchio ha bisogno di ridurre la propria velocità per ridurre lo sforzo delle strutture quando si tratta di riprendere quota. Quanto interessa è, però, il lancio, e si può dire che, nell'istante in cui si sgancia come sparata da una bocca da fuoco, la bomba parte alla velocità di 600 metri al secondo proprio come se si trattasse di una cannonata a bruciapelo.

Sistemi di trasporto. Gli aerei possono eventualmente essere adoperati per il trasporto di carri armati leggeri, ma i tedeschi hanno, in questo campo, realizzato anche un tipo di carro armato, con esuberanza di motore, capace di procedere a sbalzi, in modo da superare, per esempio i crateri aperti dalle artiglierie sul loro passaggio. E' una prima attuazione del carro armato volante.



Nella "sacca" delle Fiandre. Durante la sua rapida visita al settore, il Generalissimo Weigand esce da un posto di comando blindato. (Publifoto)



Dopo il volontario allagamento rifornimenti debbono barca. (Publifoto)

Nelle zone di inondazione e nel passaggio dei fiumi sono stati adoperati anche carri armati anfibi. La prima realizzazione di essi si deve agli inglesi ed alla iniziativa del celebre critico militare Liddel Hart, ma i tedeschi ne hanno affinato i sistemi di costruzione, ottenendo una assoluta impermeabilità, con l'impiego, nelle giunture, di gomme speciali di cui non si celebrerà mai abbastanza l'utilità, particolarmente nei canotti impermeforabili di cui pure i tedeschi fanno così largo uso.

L'esistenza di un carro armato anfibio non esclude la necessità che anche altri carri armati debbano passare un corso d'acqua, ed ecco che il dottor Todt ha sperimentato al riguardo, invece dei ponti di lenta e difficile costruzione l'uso delle teleferiche, sulla corda portante delle quali si può eseguire, con la massima velocità, il trasporto di carri armati anche del tipo più pesante.

La velocità come difesa. La connaturazione dell'uomo alla macchina ha portato, infine, ad altri risultati. Uno degli elementi di successo delle colonne motorizzate è quello di poter distaccare in avanscoperta, o come protezione sui fianchi, piccole formazioni di motociclisti che già han trovato il pittoresco nome di «vespe».

Le motociclette recano mitragliatrici pesanti, ma, il più delle volte, un cannoncino, per cui possono essere considerate armi semoventi. Non hanno naturalmente protezione sufficiente, ma si difendono con la velocità. Sui rettili stradali si lanciano come proiettili e, quin-

di, costituiscono un bersaglio assai difficile. Fermandosi di improvviso, ma a distanze grandemente ravvicinate, sparano fino all'ultimo colpo della loro dotazione e, quando possono, si mettono nuovamente in salvo con una nuova corsa pazza. Così, mobilità e velocità costituiscono un impreveduto mezzo di difesa.

La minaccia sull'Inghilterra. E' precisamente la disponibilità di questi mezzi che accentua la possibilità di una minaccia sull'Inghilterra. Senonchè, l'argomento è tale che merita da solo una più approfondita trattazione. Ad una azione di sbarco dovrebbero concorrere cannoni di lunga gittata, sommergibili, motoscafi velocissimi, forze aeree, macchine speciali, capaci di controbattere fin dal primo momento ogni ritorno offensivo avversario. La Germania ha messo a punto tutto ciò e potrà disporre, soprattutto, di aerei piccolissimi, con minima autonomia, che per numero, mobilità e velocità potrebbero costituire elemento decisivo di sorpresa.

E' una ipotesi. La realtà di oggi è meglio indicata in questa frase delle *Muenchener Neueste Nachrichten*, organo delle forze armate germaniche: «L'ora fatale per la Francia è scoccata. Questo paese subirà presto, nella stessa misura della sorte che voleva preparare al popolo tedesco, la vendetta che sta giungendo».

NEMO



Episodi del grande conflitto: gli inglesi a Trondhjem, ma come prigionieri. (Foto R.D.V.)

L'EPILOGO DELLA BATTAGLIA NELLA "SACCA" E L'ATTACCO CONTRO LA LINEA WEYGAND

La situazione determinatasi sulla fronte nord in seguito all'abbandono della lotta da parte dell'esercito belga ed alla rescissione della cosiddetta «sacca» in due settori corrispondenti l'uno ad un breve tratto della fascia costiera, in cui son compresi i porti di Nieuport e di Dunkerque, e l'altro ad un anello, progressivamente restringentesi attorno alla città di Lille, si è venuta sempre più risolvendo in una netta separazione tra i due contingenti, britannico e francese.

Sul ritiro dell'esercito belga, ordinato da Re Leopoldo, si è accesa una ingenerosa, quanto sterile polemica: a Londra ed a Parigi la dolorosa sorpresa, causata dalla decisione inattesa, sì, ma spiegabilissima del Sovrano belga, ha impedito ogni serenità di giudizio. Altrimenti, si sarebbe dovuto riconoscere che erano stati proprio gli errori e la dichiarata impotenza di coloro che hanno in pugno la direzione della guerra a porre l'esercito belga nella tragica condizione di doversi sacrificare fino all'ultimo uomo, oppure di deporre, come ha fatto, le armi.

Nè è stata la resa dei Belgi a determinare la sconfitta degli Alleati nella battaglia della «sacca»; essa era già in atto, quando il Sovrano belga ha annunciato la sua decisione, ed il ritiro del piccolo esercito, che tanto valorosamente si era battuto, non ha fatto che affrettare il corso fatale degli eventi. Mai, nel corso della grandiosa battaglia, che ha divampato per più giorni dall'Artois alle Fiandre, il Comando interalleato era riuscito, fosse anche per poco, a riprendere in pugno l'iniziativa delle operazioni così da poter accennare una contromanovra liberatrice delle truppe chiuse nella «sacca»: i disordinati tentativi di aprire ad esse un varco verso sud, così

che potessero riunirsi al grosso dell'esercito francese erano tutti falliti.

Il fatto, anzi, che il generale Weygand avesse fatto distruggere i ponti sulla Somme, e le dichiarazioni stesse del Comandante in capo e del Presidente del Consiglio francese lasciavano chiaramente intendere che le forze operanti nel nord erano ormai considerate come perdute e che la loro ulteriore disperata resistenza aveva essenzialmente lo scopo di consentire che il maggior nerbo possibile del Corpo di Spedizione britannico potesse guadagnare i pochi porti ancora disponibili e riprendere il mare, e che il Comando francese potesse allestire alla meglio una nuova linea sulla Somme e sull'Aisne, a difesa di Parigi.

In queste condizioni, per l'esercito belga si sarebbe trattato soltanto di seguitare a coprire un fianco degli Alleati, facendosi maciullare dai carri armati e dall'aviazione tedesca ed esponendo all'estremo martirio gli ultimi lembi del proprio paese, per vedersi poi serrato, inevitabilmente, in un vasto campo di prigionia. Dolorosa, quindi, la decisione del Sovrano belga, ma giustificabile ed umana. Se l'esercito belga non fosse stato posto in quella situazione insostenibile ed avesse potuto rappresentare ancora, nell'ulteriore svolgimento della lotta, un elemento forte e valido, certamente esso sarebbe rimasto fino all'ultimo a fianco degli Alleati, così come vi rimase durante l'altra guerra.

In seguito al progressivo ritiro delle forze belghe, i Tedeschi acceleravano notevolmente la loro avanzata lungo la costa, ed occupata Ostenda, investivano da presso Nieuport e Dunkerque; i soli due porti, ormai, di cui potessero avvalersi gli Inglesi per le comuni-

cazioni con la costa britannica. E fin dal giorno 28, nei due porti convulsamente si affrettavano le operazioni di reimbarco delle truppe inglesi, man mano affluenti dalle linee di battaglia.

Da Armentières, poi, da Béthune, da La Bassée, da Roubaix, da Tourcoing, località che ad una ad una venivano raggiunte ed occupate dalle forze tedesche, queste, con attacchi concentrici, stringevano in un cerchio di ferro la città di Lille, dove le truppe francesi riuscivano ad opporre una certa resistenza, appoggiandosi alle vecchie fortificazioni che circondano la città. Ma ai modernissimi mezzi di attacco, di cui dispone l'esercito tedesco e che hanno consentito la rapida espugnazione di forti di ben diversa consistenza, quali quelli di Liegi e di Namur, ben facile bersaglio offrivano i vecchi bastioni e la cittadella di Lille, così che, nella giornata del 29 maggio, i Tedeschi erano padroni della città. Nella giornata stessa, sul settore nord venivano espugnatte Ypres ed il famoso colle di Kemmel, che parte tanto importante ebbe nella campagna del 1918.

La resistenza degli Alleati si concentrava, quindi, nella regione di Cassel, a nord di Lille, e sull'Yser, allo scopo di rallentare il più possibile l'avanzata tedesca verso l'ultimo lembo costiero. Qui, poi, mediante l'apertura delle chiuse, si riusciva a creare una zona d'inondazione artificiale, nella valle dell'Yser, davanti al porto di Dunkerque, così da opporre un ostacolo di qualche entità all'irruente marcia tedesca.

Le truppe inglesi, negli ultimi giorni di maggio, si mantenevano ancora sufficientemente compatte entro un settore all'incirca triangolare, avente il vertice ad Armentières e

la base tra Dunkerque e Nieuport; i Francesi, invece occupavano ancora piccole isole di resistenza tra Lille e Cassel, sempre più premute e ridotte dalla pressione incessante dei Tedeschi, i quali, nei primi due giorni di giugno, riuscivano a ridurre ancora da est il tratto di costa in mano degli Alleati, occupando Nieuport, e spingendosi fino ad una diecina di chilometri da Dunkerque. Questa finalmente cadeva il giorno 4 ed era l'ultimo atto del dramma. Nell'annunziare l'avvenimento il comunicato germanico affermava: « 40.000 prigionieri ed un immenso bottino sono caduti nelle nostre mani. Con la conquista della fortezza di Dunkerque tutta la costa belga e francese, dalla Manica fino alla foce della Somme, è interamente occupata dalle truppe tedesche ». L'entità enorme del disastro veniva, quasi contemporaneamente, così riassunta in un discorso tenuto dal sig. Churchill ai Comuni: « Tra morti feriti e dispersi le perdite del corpo di spedizione britannico sono ascese ad oltre trentamila uomini. Sono stati perduti, inoltre, circa mille cannoni e tutti i carri blindati e tutti gli altri trasporti; perdite enormi che rallenteranno ancora il nostro sforzo di guerra ».

« Quel che è avvenuto in Francia e nel Belgio — ha proseguito il Primo Ministro — costituisce un colossale disastro militare. L'efficienza dell'Esercito francese è stata intaccata; il Belgio è perduto e tutti i porti della Manica sono nelle mani di Hitler. Dobbiamo dunque aspettarci da un momento all'altro che i tedeschi infliggano un altro colpo a noi o alla Francia ». Lo stesso Churchill precisava che il numero dei salvati sulle navi era di 335.000 e che tale salvataggio era da considerare un vero miracolo, ma aggiungeva: « Guardiamoci però dall'attribuire alla liberazione di una gran parte del nostro esercito gli attributi di una vittoria. Le guerre non si vincono con le ritirate e gli sgomberi ». Quest'ultima affermazione risponde al sentimento generale, ed inesplorabile riesce difatti come mai le truppe alleate non sieno pervenute ad aprirsi un varco nel diaframma tedesco, il cui spessore era tutt'altro che considerevole; in qualche tratto, anzi, esso non sorpassava i 20-25 chilometri. Non si saprebbe attribuire il fallimento dei tentativi francesi che alla mancanza di un'azione unitaria di comando e, fors'anche ad una forza, in certo senso, divergente che animava i due contingenti: il britannico, fatalmente attratto verso la costa, che aveva per esso un interesse assolutamente vitale, specie dopo il profilarsi di una minaccia diretta verso il litorale inglese; il francese, invece, tendente a riunirsi, a sud, con la massa schierata al di qua della Somme.

Comunque, le truppe francesi hanno seguito, fino all'ultimo, a fare bravamente il loro dovere, mentre quelle britanniche convergevano verso i due porti, ove numerose navi alla fonda, scortate da unità da guerra, le attendevano, per ricondurle in Patria.

E' stato, però, motivo di qualche sorpresa, il fatto che a dirigere le operazioni d'imbarco fosse un ammiraglio francese, l'Abrial, e che anche la maggior parte delle unità di guerra, proteggenti le operazioni, appartenessero alla marina francese. Evidentemente, i dirigenti inglesi sono assai esitanti, dopo le amare esperienze di Norvegia, ad esporre l'*home fleet* ai sicuri colpi dell'aviazione tedesca. Ma di ciò si dice in altra parte di questo fascicolo. In attesa di poter tracciare un bilancio più preciso dei risultati della battaglia, e non soltanto nelle sue risultanze numeriche delle rispettive perdite, ma in rapporto alla influenza che eserciterà nell'ulteriore corso delle operazioni, non è però inopportuno fissarne il lineamento generale. Essa è stata una colossale battaglia d'accerchiamento, originata da una mossa



Il passaggio delle truppe tedesche raggiungendo le fortificazioni su ponti improvvisati. (Foto R.D.V.)



Stanche e prostrate moralmente ecco le truppe belghe nei pressi di Souvain. (Foto Bruni)

iniziale, geniale quanto audacissima. La formula annibalica, riesumata dal von Schlieffen ed applicata, con fortuna, da Hindenburg e Ludendorff sui campi di Tannenberg, ha avuto qui un'applicazione infinitamente più grandiosa e con risultati ben più vasti; poichè questi si concretano non solo nell'ampio territorio occupato e nelle perdite inflitte agli eserciti alleati, ma nella conquista dell'intera zona costiera prospiciente l'Inghilterra, la quale sarà presto trasformata dai Tedeschi in un'immensa base operativa, per quell'azione risolutiva che potrebbe uscire dal dominio della fantasia per entrare nella realtà della storia.

Quasi in previsione di queste conseguenze, il signor Churchill ha potuto dire nel suo discorso: « L'Impero britannico e la Repubblica francese, uniti insieme, difenderanno, fino alla morte, i loro territori nazionali, fino al limite massimo delle loro forze. Non ci arrenderemo

mai! Combatteremo in Francia, nei mari e negli oceani, in terra, nei cieli, nelle nostre strade, sempre e dovunque, sino alla fine! ».

Sono parole dettate dalla disperazione, e se il primo ministro inglese ha voluto cercare un conforto lo ha trovato nella possibilità di un aiuto estraneo. Egli ha difatti finito: « Anche se, e rifiuto di crederci, questa nostra isola dovesse in gran parte essere soggiogata e ridotta alla fame, il nostro Impero, armato e protetto dalla flotta britannica, continuerebbe la lotta fino al sopraggiungere delle forze del nuovo mondo per il salvataggio e la liberazione del vecchio mondo ».

Intanto, la Germania, decisa ad affrettare la fine, ha attaccato il 5 mattina la linea Weygand dal mare alla regione di Soissons: obiettivo il cuore della Francia, Parigi.

AMEDEO TOSTI

INGHILTERRA



LA MANICA

Normandia

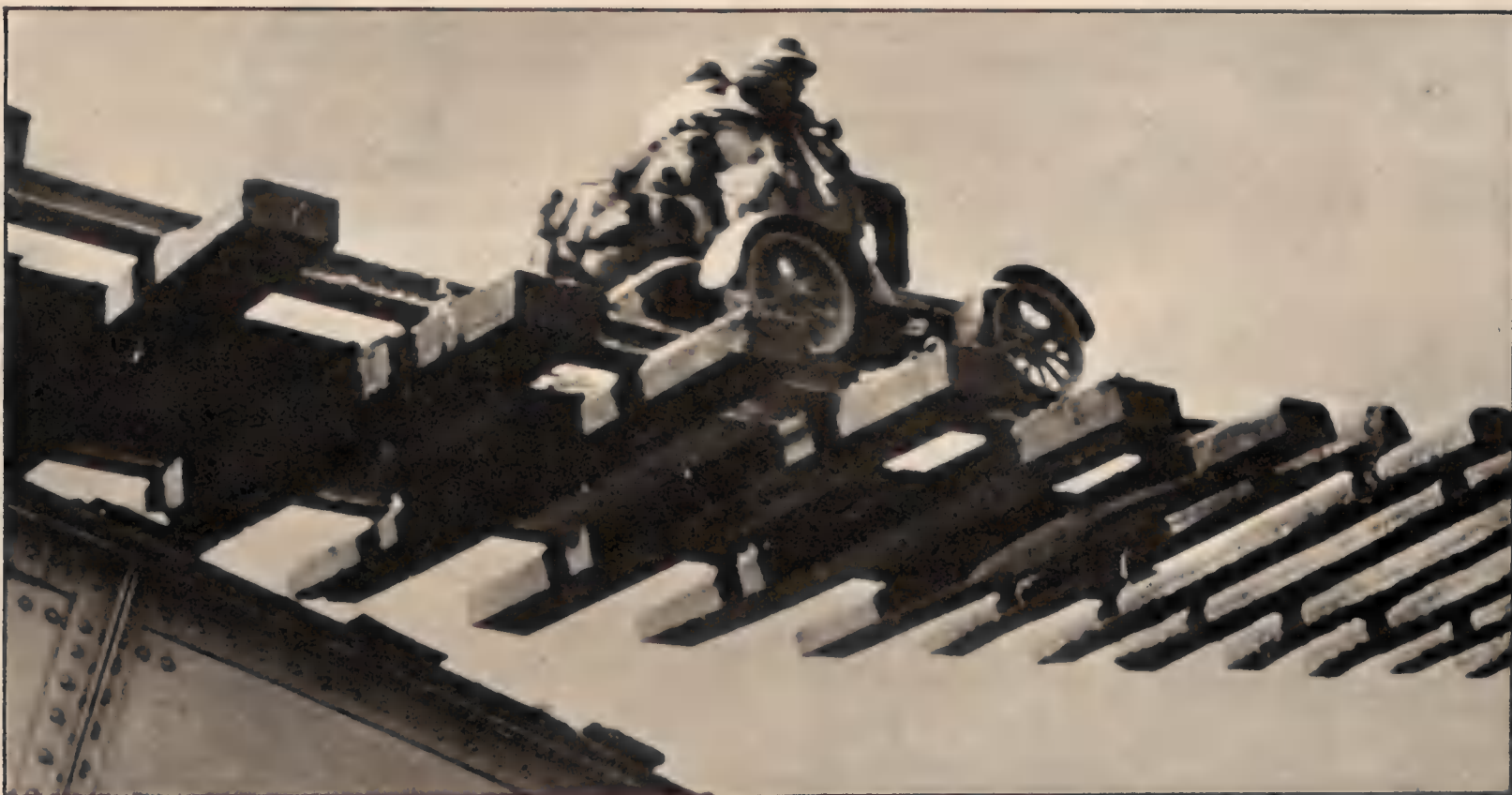
PARIGI



L'INESORABILE STRETTA GERMANICA INTORNO ALLA "SACCA"

Le linee bianche su fondo scuro, ripetono gli sviluppi dell'avanzata tedesca nei seguenti giorni: 18 maggio (zona A), 19 (zona B), 20 (zona C), 21 (zona D), 22 (Zona E). In detto giorno i germanici, anziché proseguire per Parigi, accentuano la corsa verso il mare e, superata Abbeville, chiudono in un cerchio di fuoco le forze belghe-anglo-francesi. Ha quindi inizio la graduale riduzione della sacca ed il progresso germanico viene indicato dalle successive linee, in nero su fondo grigio, delineanti le zone F (23 maggio), G (24 maggio), H (25 maggio), I (26 maggio), L (27 maggio), M (28 maggio), N (29 maggio), O (30 maggio), P (31 maggio), Q (1 giugno), R (2 giugno), S (3 giugno). Col 4 giugno cessa ogni resistenza con la presa di Dunkerque. Tutto il litorale della Manica lungo la costa belga e francese fino ad Abbeville è ormai in mano tedesca. Le estreme resistenze intorno a Valenciennes dove si era costituita una sacca nella sacca, sono state ridotte il giorno 2. Libere da ogni altro compito le divisioni germaniche possono premere sulla linea della difesa francese stabilita lungo i fiumi Somme-Aisne-Mosa fino a raggiungere la linea Maginot. Nella offensiva che già arde, le puntate offensive tedesche tendono presumibilmente (secondo le indicazioni delle frecce) oltre Dieppe verso Le Havre; da Laon e Soissons verso Parigi, ed ancora, data l'importanza strategica di tali città, verso Reims e verso Verdun. Ma la lotta potrebbe avere anche diverso orientamento strategico, con un inatteso attacco su la Maginot presumibilmente sul confine svizzero, in modo da realizzare il vecchio piano Schlieffen del doppio avvolgimento sulle ali, col conseguente rapido annullamento di ogni resistenza francese in una nuova e più impressionante Cannè.

- | | |
|---|---------|
| A | ----- |
| B | |
| C | ----- |
| D | -+--+ |
| E | ----- |
| F | |
| G | ----- |
| H | - - - - |
| I | ----- |
| L | |
| M | - - - |
| N | -X-X-X |
| O | |
| P | ----- |
| Q | - - - |
| R | |
| S | |



Scienza e tecnica a servizio della guerra: è questo un ponte volante, costruito con elementi leggeri, portatili, montato al posto di un ponte distrutto. (Foto R.D.V.)

ARMIE ORDIGNI DELLA NUOVA TECNICA TEDESCA

La guerra, forse più d'ogni altra impresa umana, tra i vari indispensabili ingredienti necessari alla condotta ed allo sviluppo, richiede anche una buona dose d'immaginazione. Nella mente di chi concepisce una grande conquista bellica — a somiglianza di quanto avviene nella fase creativa di qualsiasi altra opera — oltre la luce dell'intelligenza splende anche un po' la lampada della fantasia. Che la dose d'immaginazione introdotta nella preparazione dei piani germanici, con l'impiego di mezzi tecnici nuovissimi e sorprendenti, sia veramente notevole, è dimostrato dai folgoranti successi sinora ottenuti provocando disorientamento totale in un dispositivo quasi inerte, fatalmente abituato ad una forma di resistenza su comode posizioni fortificate.

Passiamo dunque in rassegna i nuovissimi mezzi tecnici che hanno destato stupore e malcelata ammirazione anche negli osservatori franco inglesi; da essi nasce una nuova esperienza che potrà caratterizzare le operazioni militari dell'avvenire.

Proiettili chimici e luci invisibili

Per intanto nascono dal passato. In una pubblicazione intitolata «La guerra nel XX secolo», A. Robida, oriundo italiano che visse in Francia esponente nel 1883 nuove concezioni sulla guerra. Di grande interesse è il disegno del *cannone chimico* che mostra un serbatoio intento a caricare un pezzo versandovi il contenuto di una fiala colma di un «prodotto speciale» da cui conviene difendere *uomini e materiale*. Se non il suo cannone è comparsa alla ribalta della guerra moderna, la *pistola chimica* distribuita alle truppe germaniche di

rottura ed ai paracadutisti. Questa pistola — costruita dagli stabilimenti dell'I. G. Farben, presso Francoforte sul Meno — lancia sino a 20 metri proiettili speciali, di cui si ignora la costituzione, che hanno la straordinaria capacità di dissolvere i metalli colpiti. Le corazze e le armi subiscono un processo distruttivo che annulla le caratteristiche di tenacia e di resistenza del metallo. Questa nuova invenzione, scaturita dalle fucine chimiche tedesche, di cui è ben nota la capacità, dovrà costituire serio argomento di studio da parte di chi è preposto alle industrie belliche nel mondo.

Si ha poi notizia di una *pistola luminosa*, utilissima per segnalazioni segrete, in quanto lancia speciali proiettili traccianti visibili solo alle pattuglie di osservazione delle truppe amiche mediante l'uso di occhiali speciali. I proiettili, visti con questo occhiale, appaiono con i loro effettivi colori che sono di tre specie: bianchi, verdi, rossi.

Senza pretendere di conoscere il sistema usato per tali segnalazioni segrete, si può logicamente immaginare che un sistema di messaggi segreti sia possibile con l'impiego di raggi invisibili, per esempio ultravioletti, che hanno il potere di eccitare riflessi luminosi di vario colore su alcune sostanze fluorescenti — ne esistono circa 5000 — che vi siano esposte (sono i noti fenomeni della cosiddetta luce nera). In tal modo le segnalazioni con raggi ultravioletti sono viste soltanto da chi dispone di opportuni schermi fluorescenti per riceverle. Si può immaginare quanto sia utile un tal genere di comunicazioni tra gruppi di paracadutisti che cercano il collegamento ed il contatto.

Segnalatori di mine e lanciafiamme

Un altro geniale apparecchio in distribuzione all'esercito germanico è il *segnalatore delle mine*, contraddistinto dalla sigla M. S. 39.

Si tratta di un rivelatore contenuto in un piccolo veicolo con motore a scoppio, guidato da un individuo di pattuglia che perlustra le strade ove dovranno poi passare le truppe e i carri armati. Naturalmente non sono conosciuti i dettagli di funzionamento, ma si può logicamente immaginare che a guisa degli strumenti usati dai geofisici per scandagliare il sottosuolo nella ricerca di minerali o di petrolio — e cioè mediante correnti elettriche, radioonde, apparecchi misuratori della forza di gravità (come la bilancia di Eotwös) che permettono di rivelare i disturbi di gravità dovuti alla presenza di masse sotterranee che vengono così individuate — sia possibile registrare l'esistenza di mine, più o meno sotterranee, specialmente se queste, come avviene nei campi minati anticarro di cui tanto si è parlato, siano talvolta contenute in recipienti metallici o siano collegate con circuiti elettrici.

La macchina, nel suo cammino esplorante, lascia tracce del passaggio sulla strada con due righe di una polvere bianca colloidale che resiste per qualche tempo al vento ed alla pioggia. Il tracciato continuo di tali righe indica la via libera; un'interruzione — dovuta all'arresto automatico del distributore di sostanza bianca in seguito alla registrazione di presenza di mine — indica il pericolo che deve naturalmente essere evitato.

Da fotografie comparse in Germania apprendiamo l'esistenza di nuovissimi lanciafiam-

me, molto più leggeri di quelli adottati nell'altra guerra ma di questi più potenti, capaci, sembra di un innaffiamento di fuoco con getti incandescenti sino a 80 metri di distanza.

Da parte alleata non si è avuta notizia di alcuna novità, salvo la proposta di distribuire alle truppe una corazza leggera che preservi il torace dalle schegge e affievolisca la forza di urto dei proiettili delle armi portatili in modo da evitare l'allontanamento dal campo di battaglia di quanti finora rimanevano vittime di ferite non gravi prodotte da pallottole o schegge non più animate dalla forza viva sufficiente per mettere un uomo fuori combattimento.

In mare ed in cielo

L'uso di altre nuove armi segrete è stato annunciato dai tedeschi allorché l'ora della resa dei conti definitiva suonerà per la mortale nemica: l'Inghilterra e per ora si hanno i dati di velocissime motosiluranti che con un equipaggio di 17 uomini, potrebbero trasportare da cento a duecento soldati. Filando con una velocità che sembra compresa tra gli 80 e i 100 Km. l'ora, potrebbero compiere in una mezz'ora la traversata della Manica.

Le motosiluranti disporrebbero di due tubi lanciasiluri con una dotazione di 4 siluri ciascuna; sarebbero inoltre dotate di due mitragliatrici e di un cannone antiaereo. Lo scafo è di legno e di metallo leggero lungo una trentina di metri. L'apparato di propulsione è costituito da un motore marino Diesel o Daimler-Benz, funzionante a benzina. Nei fiumi vengono impiegati i motoscafi S. F. 39, piccole imbarcazioni corazzate che si trasportano smontate in otto pezzi: ciascun pezzo può essere sollevato da un uomo. La composizione avviene in poco meno di un minuto. Con gli S. F. 39, lo Stato Maggiore germanico ha risolto in modo nuovissimo il grave problema del passaggio dei fiumi; si comprende ora perché nessun corso d'acqua, anche importante, abbia costituito una vera e significativa battuta d'arresto nella travolgente avanzata. Notevoli i battelli di gomma pneumatici che hanno la straordinaria proprietà di essere assolutamente imperforabili alle pallottole. Il ritrovato era noto ed è inglese, ma l'industria tedesca ha saputo generalizzarlo ad uso di guerra.

Del modo come i germanici abbiano risolto il problema del trasporto delle flotte di carri armati oltre i fiumi è detto in altra parte di questo fascicolo ma anche di altre novità, sempre geniali e di grande effetto, si è avuto notizia in questi giorni.

Com'è noto, i bombardieri Stukas mentre si



Ed ecco gli effetti dei potenti esplosivi ora in uso. Fra le case di Avesnes un cimitero di carri armati francesi distrutti. (Foto R.D.V.)

precipitano in picchiata mettono in azione potentissime sirene che sottopongono a durissima prova i timpani e il sistema nervoso delle truppe attaccate. Analoghi effetti producono alcune bombe aeree che, durante la traiettoria, lanciano un sibilo fortissimo e lacerante. Attacchi improvvisi di tal genere producono evidentemente una paralisi, sia pur momentanea ma quasi totale, nell'organismo difensivo. Inoltre speciali apparecchi ottici, installati a bordo di alcune squadriglie scagliano raggi acciecantissimi contro i piloti avversari col frequente risultato di far perdere a questi il controllo dei comandi. Si tratta di una variazione del «raggio mortale» inventato dai francesi, solo che i tedeschi avrebbero saputo renderlo pratico.

Buona parte dei soldati tedeschi anche in questo caso infine, a seconda dei compiti affidati, dispone di capsule nebbiogene che producono intorno a chi le usa una nebbia artificiale

occultatrice. E' così possibile togliere alla vista del nemico pattuglie, paracadutisti e piccole avanguardie.

Bisogna ammettere che questa dose di immaginazione, così abbondantemente applicata nella preparazione della gigantesca offensiva germanica, ha avuto indiscutibilmente un effetto sgominatore, diffondendo dovunque quel panico e quella confusione che hanno notevolmente contribuito alla rotta degli alleati. Questi affermano ora che la sorpresa non li coglierà più impreparati; nessuno spauracchio potrà più impressionare i combattenti in avvenire. Anche se così fosse è troppo tardi, ormai, per rimediare alle fatali irreparabili conseguenze di un'assoluta completa improntitudine. E non è detto, d'altronde, che la serie delle sorprese sia finita. Forse è appena agli inizi.

UGO MARALDI



Dinanzi a Dinant una colonna di carri armati tedeschi è già pronta ad entrare in combattimento. (Foto R.D.V.)



Pronti per l'azione: i sommergibili tedeschi da 900 tonnellate sembrano fatti apposta per l'azione nella Manica. (Foto R.D.V.)

“TORBIDO NEL CANALE”

L'occupazione germanica del Passo di Calais

Con la conquista da parte tedesca dell'Olanda, della costa belga e di parte di quella francese sino alla foce della Somme, la Manica con i suoi accessi orientali è entrata in pieno nella zona delle operazioni. Anzi, con ogni probabilità essa è destinata — e più particolarmente lo è il passo di Calais — a diventare il teatro più importante di azione nel prossimo futuro, il centro nevralgico dove si giocherà la partita finale della grande lotta.

Dallo scoppio della guerra, e per lungo tempo, il traffico marittimo fra Inghilterra e Francia nel passo di Calais e nella Manica si è svolto senza alcun disturbo reale; anzi, si può dire che i tedeschi si siano costantemente astenuti dall'attaccare questa zona, che sino all'inizio dell'offensiva in occidente è stata risparmiata molto più di qualsiasi altro settore della guerra marittima. Dopo l'occupazione dell'Olanda, però, aerei e forze navali leggere germaniche hanno cominciato a comparire nella Manica; e mano a mano che si accentuava la offensiva sul fronte terrestre, anche la pressione sulla vitale linea marittima di rifornimento andò facendosi sempre più energica, per culminare con il grande attacco su Dunkerque, effettuato il 29 maggio da due squadre aeree e da numerosi Mas in stretta cooperazione, proprio nel momento più critico della fase di imbarco del superstite corpo di spedizione inglese.

Secondo il bollettino ufficiale tedesco, in questa operazione sono stati affondati sedici trasporti di truppe e tre navi da guerra, mentre

trentun altre navi sono state in parte gravemente danneggiate ed in parte incendiate. Le chiuse del porto di Dunkerque sono state completamente distrutte ed i bacini ridotti a secco, per modo che era da prevedersi una perdita di uomini e di materiali ben più grave di quella che si rileva dal discorso del signor Churchill il quale se ha ammesso che tutto il materiale del corpo di spedizione è andato perduto ha precisato che oltre 350.000 uomini sarebbero stati salvati. Anche con ciò non apparirebbe meno grave la verità della sconfitta alleata sul fronte terrestre.

L'assenza delle grandi navi alleate

In merito all'attività sulla Manica delle marine inglese e francese, prima per rifornire le truppe dal mare e poi per ritirarle, è stata notata l'assenza delle grandi navi, degli incrociatori moderni, dei portaerei; di tutto quel complesso navale, insomma, che costituisce il nerbo delle flotte alleate. A quanto pare da molti sintomi, la difesa delle acque era stata invece affidata a campi minati ed a piccole e spesso antiquate unità leggere: cacciatorpediniere, motoscafi armati, navi scorta, vedette, cannoniere, dragamine ecc.

Questo prudente atteggiamento degli ammiragli alleati trova giustificazione nel fatto che le acque ristrette, come son quelle della Manica e dei suoi accessi, e fiancheggiate da basi aeree e navali avversarie, costituiscono il teatro operativo più sfavorevole per l'impiego delle grandi navi da guerra moderne. Gli inglesi avevano già avuto agio di convincersi di questa verità durante la operazione in Nor-

vegia, dove molte loro unità furono duramente colpite proprio perchè si volle farle agire in prossimità della costa, obbligandole a lunghe permanenze in località assai vicine agli aerodromi norvegesi occupati dai tedeschi.

E' un fatto, però, che le forze leggere poste a guardia della Manica ed a difesa dei trasporti mercantili non sono state sufficienti a respingere gli attacchi tedeschi. Dal mare, per lo meno alcuni Mas avversari sono riusciti ad attraversare le linee di vigilanza, e l'offensiva aerea è stata contrastata solo debolmente. Si può pensare che la sorte del corpo di spedizione in continente non sia stata considerata di importanza tale da giustificare il rischio cui le flotte alleate si sarebbero esposte agendo nella Manica; il che lascerebbe supporre, però, che la loro consistenza totale non sia più così esuberante rispetto alle necessità, come si affermava all'inizio della guerra.

Vien fatto poi di domandarsi se questo atteggiamento di assenteismo potrà prolungarsi a lungo. In altri termini, se la minacciata azione tedesca contro l'Inghilterra prenderà corpo nel prossimo futuro, continueranno gli inglesi ad affidarsi per la difesa del vitale braccio di mare al debole schermo rappresentato dalle forze leggere e dagli impedimenti subacquei? Tradizione e spirito combattivo della marina britannica inducono a scartare questa ipotesi. Quando l'azione tedesca si svilupperà, dovremo quindi assistere all'estremo tentativo di difesa da parte della forza navale inglese al gran completo, anche se le circostanze in cui la cecità dei governanti la verrà a porre saranno le più sfavorevoli al suo redditizio impiego.

Le linee di comunicazione fra Inghilterra e Francia

Ora intanto, sulle rive opposte si fronteggiano due avversari pronti a combattere sino all'estremo limite della loro capacità di resistenza: di nuovo, dopo oltre un secolo, la costa meridionale del canale è nelle mani di un nemico mortale dell'Inghilterra, ed i mezzi di guerra moderni di cui esso dispone lasciano adito a dubitare che la impossibilità di trasferire l'offesa al di là del breve tratto di mare possa prolungarsi nel prossimo futuro.

Ma anche sotto un altro aspetto importantissimo l'occupazione del lato francese del passo di Calais trasforma la situazione militare in atto. Sino a che si poteva pensare a difenderne gli accessi con forze di terra, esisteva una sostanziale comunanza di indirizzi operativi fra inglesi e francesi. La difesa del territorio nazionale e della via di Parigi, per questi, si identificava con la protezione della linea marittima della Manica per quelli. Combattendo fianco a fianco nelle Fiandre e nell'Artois, francesi ed inglesi difendevano nello stesso territorio due interessi ben differenziati: da un lato la zona industriale e mineraria della Francia del Nord assieme alla capitale ed agli importantissimi opifici della sua periferia, dall'altro l'accesso atlantico alla costa orientale inglese, il porto di Londra, ed il traffico diretto a tutti gli altri porti che si affacciano sul Mar del Nord.

Battuti nella battaglia delle Fiandre, distrutti il corpo di spedizione britannico e le armate francesi che lo fiancheggiavano, occupata la costa sino ad Abbeville da parte dei tedeschi, gli scopi di guerra dei due alleati cominciano fatalmente a divergere, e sono destinati ad allontanarsi sempre più fra di loro, in una acca-



La "fiancata" della «Nelson» pesa 2.461 libbre con una gittata di oltre 30 chilometri, ma è questa la grande corazzata che già danneggiata una prima volta, sarebbe ora stata affondata.

(Foto L. E. Brown)



Dal boccaporto aperto viene rifornito di proiettili un sommergibile tedesco. (Foto R.D.V.)

nita attitudine difensiva dei propri singoli interessi, mano a mano che la separazione materiale fra i due paesi e le loro forze si approfondisce. Solo un'azione controffensiva intesa alla riconquista delle posizioni perdute potrebbe affiancare di nuovo le direttrici operative dei due paesi; non sembra però azzardato supporre che, almeno per ora, una tale iniziativa non sia nell'ordine delle pratiche probabilità.

Resciso il più diretto ed intimo contatto col suo alleato settentrionale, l'attitudine della Francia sarà dominata nel prossimo futuro da due opposte tendenze. Da un lato essa è portata a difendere la costa che rimane ancora in suo possesso nella Manica, per mantenere in vita qualche possibilità di comunicazione e quindi di diretta cooperazione con l'Inghilterra; dall'altro, la necessità più impellente di provvedere alla difesa del territorio nazionale, minacciato direttamente da invasione, la spinge ad accentrare le sue risorse difensive su di uno schieramento inteso ad impedire la discesa dei tedeschi verso il Sud, dove si trovano le sue residue risorse e donde possono giungerle i rinforzi dal suo impero coloniale. Il futuro orientamento della difensiva francese verso l'una e l'altra direzione sarà largamente influenzato dall'attitudine che prenderà l'Inghilterra.

Questa, per ora, sembra principalmente preoccupata di apprestare a difesa i punti del suo territorio insulare che appaiono più minacciati. Le città di Great-Yarmouth, Lowestoft, Felixtown, Harwich, Cleaton, Frinton, Walton, Southend, Margate, Ramsgate, Broadstairs, Sandwich, Dover, Deal, Folkestone, sono



L'aereo contro la nave. E' questo il momento culminante del dramma che si svolge nel mare, quando un velivolo ha messo a segno le sue bombe, come nel caso del piroscafo «Domala». (Foto R.D.V.)

state dichiarate particolarmente pericolose. Tutti i ponti, i viadotti, gli incroci ferroviari, i nodi, le calate ai porti, sono sotto la stretta sorveglianza. Trincee vengono scavate ovunque, ed ovunque nelle regioni meridionali viene organizzata febbrilmente la resistenza. Tutti i centri urbani vengono evacuati; il porto di Londra è semideserto; intere classi di cittadini vengono chiamate alle armi; mentre i primi attacchi aerei germanici cominciano a manifestarsi sugli aeroporti dell'isola.

Non vi è dubbio, però, che l'Inghilterra pur preoccupandosi in prima linea della propria difesa, non lascerà nulla di intentato per mantenere in essere la volontà di resistenza francese. La Francia rappresenta la testa di ponte inglese sul continente, e la guerra contro la Germania può essere vinta solo combattendo sul continente. La storia recente e passata è ricca di ammaestramenti in questo senso. Si può, quindi, prevedere che da parte inglese sarà fatto anche ogni sforzo per mantenere aperte linee di comunicazioni dirette ed efficienti con la Francia; la rescissione definitiva di tali linee, per contro, sembra che debba logicamente essere il prossimo obiettivo germanico sul mare.

Sconvolgimento del traffico mercantile britannico

Da parte di alcuni critici e studiosi di strategia marittima, è stata avanzata la previsione che le esigenze di difesa del territorio nazionale dal pericolo di una invasione porranno l'Inghilterra nella dura necessità di minare densamente le acque prospicienti le sue coste meridionali e sud-orientali. Da un provvedimento del genere deriverebbe una gravissima rarefazione del movimento mercantile attraverso la Manica verso i porti meridionali ed orientali inglesi, che, d'altra parte, sarebbero sottoposti alla continua minaccia aerea delle forze tedesche dislocate negli efficienti e sicuri aerodromi dell'Olanda e del Belgio, ed in parte anche a quella di artiglieria pesante

piazzata nei dintorni di Calais. Quando si pensi che fra questi porti c'è Londra e tutto l'estuario del Tamigi, cioè quello che sino ad ieri era stato il principale emporio marittimo dell'impero britannico, è facile farsi un'idea dello sconvolgimento che ne deriverà in ogni ramo della organizzazione marittima inglese, che dovrà trasferire l'ingente traffico mercantile sui porti della costa occidentale nel Mar d'Irlanda e nel canale di Bristol, attraversando una crisi organizzativa e di trasporti interni veramente imponente.

La situazione è ancora aggravata dall'esteso spostamento delle correnti di traffico conseguenti alle recenti occupazioni germaniche. Da molte parti è stata messa in rilievo l'importanza dei mercati di rifornimento persi dagli alleati ed acquistati dalla Germania in Danimarca, Norvegia, Svezia, Olanda e Belgio. Enormi quantità di viveri e materie prime debbono ora giungere in Inghilterra e Francia da paesi assai lontani, il che aggrava ancora il compito già così pesante delle marine mercantili alleate. C'è ancora da aggiungere, a questo proposito, che con la perdita del Belgio e della Francia settentrionale vengono a mancare agli alleati alcuni centri industriali e minerari di importanza notevole, specie sotto l'aspetto bellico. A parte la crisi che ne conseguirà nei rifornimenti di materiali da guerra, sarà quindi necessario trasportare da lontano ancora maggior quantità di manufatti, sempre a mezzo delle flotte mercantili già oberate di lavoro ed impacciate nelle pesanti organizzazioni difensive del traffico.

Per loro fortuna, contro tutti questi elementi negativi ce n'è uno positivo per gli alleati, e di una certa importanza. Quello che le flotte da trasporto dei paesi invasi dalle truppe germaniche sono ormai a loro completa disposizione. La consistenza di queste marine mercantili è, in cifre assolute, piuttosto ragguardevole. Norvegia: 4.833.813 tonnellate - Danimarca: 1.174.944 - Olanda: 2.069.578. In tutto quasi nove milioni di tonnellate di navi mer-

cantili, a cui bisogna probabilmente aggiungere una certa aliquota delle flotte svedese e delle repubbliche baltiche che sarà impedita con vari mezzi di rientrare nelle acque nazionali.

Non bisogna pensare, però, che il totale assoluto debba essere considerato per intero nel computo degli acquisti alleati. In parte perché non poche navi mercantili sono rimaste nei porti dei paesi invasi, e non potranno quindi essere utilizzate dall'Inghilterra; molto per il fatto che gran parte delle navi dei neutri settentrionali navigavano già per conto degli alleati ancor prima dell'invasione tedesca. Cosicché in sostanza l'acquisto reale degli anglo-francesi è rappresentato da quelle aliquote di naviglio neutrale che erano impegnate in un primo tempo nel traffico di rifornimento dei paesi stessi e che non sono rimaste bloccate nei porti nazionali dalla fulminea avanzata tedesca. Si tratta certamente di aliquote di una certa consistenza, ma, a quanto pare, non completamente sufficienti a colmare le deficienze delle marine mercantili alleate. Se ne hanno alcune significative prove nel rincaro dei viveri in Inghilterra, nei razionamenti, nell'incremento che si cerca di dare alla agricoltura, ed in tutti quei recenti provvedimenti che testimoniano più che a sufficienza uno stato di vera e propria crisi nei rifornimenti marittimi.

Sino ad ora, sembra che la situazione sotto questo aspetto non sia più grave di quella che confronta gli alleati in altri campi. Ma se alla crisi del traffico marittimo, derivante dalle numerose cause sopracennate, si aggiungessero quelle che certamente possono creare i sommergibili e le navi da corsa, sarebbe l'Inghilterra in grado di farvi fronte? Forse in questo interrogativo sta il rischio più grave delle isole britanniche. E forse il prossimo futuro ci dirà se il sogno del Grande Ammiraglio Von Tirpitz, considerato così a lungo come una utopia, possa essere effettivamente realizzato.

E. CIURLO

FUMATORI
FUMATRICI

SMOKO

Per la salvezza e la
bellezza dei vostri
denti usate solamente

**L'unico dentrificio al mondo che abbia la proprietà
di neutralizzare l'effetto della nicotina sui denti**



Gli apparecchi che più terrorizzano gli avversari. Uno "Stukas" al momento di partire. (Foio R.D.V.)

CIELI DELLA MANICA

La grandiosa battaglia delle Fiandre, nella quale gli alleati avevano impegnato più di un milione di uomini, ha avuto il suo tragico epilogo nella disastrosa sconfitta dei franco-inglesi.

L'Aviazione tedesca, in ogni fase della battaglia ha spaziato nei cieli come ha voluto, imponendo all'avversario la sua superiorità numerica e qualitativa e la sua multiforme concezione d'impiego, presente sempre nei vari scacchieri della lotta in terra e sul mare con la sua esasperante aggressività. Nell'epilogo della tragica avventura del corpo di spedizione britannico in fuga verso i pochi chilometri di spiaggia non ancora occupati dai tedeschi, essa ha mantenuto il sempre più ristretto settore in uno stato di sussulto sismico con i suoi bombardamenti ininterrotti, ed intervenendo in masse di centinaia e centinaia di velivoli che nelle acque della Manica lanciavano migliaia e migliaia di bombe contro un centinaio di navi mercantili e da guerra, incaricate d'imbarcare i rottami del corpo di spedizione, l'Aviazione tedesca ha conferito alla tragedia un tono veramente apocalittico.

La *Home Fleet*, straniera in casa propria in contrapposizione al suo nome, si è fatta viva

solo con poche unità sottili ed ha tenuto ben lontane dall'inferno del Canale le sue grosse unità, per non esporle a quel tale « disastro navale », che Churchill volle evitare nello Skaggerak, e che sarebbe stato provocato dall'offesa aerea se avesse attuato il pattugliamento di navi di superficie contro la navigazione tedesca verso Oslo. Quelle unità sottili comunque hanno sperimentato ancora una volta ed irrimediabilmente o parzialmente l'effetto disastroso dei bombardamenti in quota e più in picchiata, assottigliando così la consistenza numerica immediatamente disponibile della Flotta.

Le formazioni aeree tedesche da bombardamento erano protette da numerose formazioni da caccia, le quali ebbero subito ad impegnarsi a fondo contro le similari formazioni da caccia inglesi, messe a protezione delle navi. Una ridda infernale ne è seguita con duelli aerei numerosissimi, ma la supremazia tedesca ha finito con l'imporsi.

Le difficoltà già gravi della complessa operazione d'imbarco e della navigazione verso i porti della Manica sono state esasperate dalla presenza dei vasti campi di mine, da tempo situati nel Canale. Com'è noto, fin dall'inizio della guerra g'inglesi estesero banchi di mine

a nord-est e a sud-ovest della Manica, a protezione di un ristretto canale, attraverso il quale doveva svolgersi l'intenso traffico marittimo fra Dover, Boulogne, Calais, Dunkerque ed i porti del Belgio e dell'Olanda.

Questa situazione si è protratta fino ad oggi. Tutto il naviglio pertanto che doveva riportare in patria i resti sbandati del corpo di spedizione, doveva necessariamente percorrere quel ristretto canale, senza poter deviare nella sua rotta, per non attraversare l'area dei campi minati. Quella rigidità di rotta facilitava enormemente l'opera dei bombardieri anche di notte tempo, perchè nelle ore notturne la delimitazione dei campi minati veniva individuata da fari che, per quanto provvisti di luce attenuata, erano sempre identificabili da parte di apparecchi che volavano a poche decine di metri sul pelo d'acqua.

Come il lettore vede, in una operazione di carattere squisitamente marinaro avvenuta alle porte dell'Inghilterra, la flotta inglese con tutta la sua notoria superiorità di tonnellaggi e di calibri, ha finito col manifestare la sua impotenza di fronte alla superiorità aerea tedesca, non sostanzialmente contrastata dalle forze aeree britanniche.



Dopo i recenti successi, il Feldmaresciallo Goering si congratula con i capi delle formazioni paracadutiste. (Foto R.D.V.)

Conseguenze immediate di carattere strategico

Se la campagna di Norvegia per gli alleati in genere e per l'Inghilterra in specie ha rappresentato la perdita di uomini, di navi e di mezzi, quella del mercato scandinavo (ferro, cellulosa, generi alimentari ecc.) e l'avvicinamento dell'offesa aero-marittima tedesca; se la campagna occidentale ha significato una perdita enorme di uomini, di materiali, di naviglio, di materie prime indispensabili per l'industria bellica; tutte e due quegli avvenimenti hanno capovolto la situazione strategica generale ed hanno trasformato l'Inghilterra da bloccante in bloccata non solo, ma l'hanno messa alla mercé di un'invasione tedesca sul proprio territorio, che da mille anni non conosceva invasioni.

Quest'ultima conseguenza assume carattere di tale ampiezza e di tale importanza storica, da incidere profondamente in tutto l'ulteriore andamento della guerra e da minacciare fin nei suoi cardini fondamentali l'attuale ordine di cose in tanta parte dei vari continenti. Già con la conquista della Norvegia la situazione strategica inglese risultò seriamente compromessa, giacché le basi aeree e navali della Germania si avvicinarono alle grandi basi marittime inglesi di una media di 600 chilometri. Oggi quei risultati sono ultrasuperati, giacché con le basi aeree e navali ed i cannoni di grosso calibro tedeschi sulla Manica, l'opposta riva britannica del Kent ha finito i suoi giorni tranquilli, la navigazione inglese nella zona viene a cessare, e Londra stessa col suo enorme porto, che in ordine d'importanza è il secondo del

mondo, si trova a 20 minuti di volo da Calais.

L'anello del blocco tedesco contro l'Inghilterra si va così sempre più facendo aderente alle carni vive di Albione. Le distanze chilometriche delle basi aeree tedesche dalle zone più vicine alle più lontane inglesi comportano da 20 minuti ad un'ora di volo. Distanze irrisorie dal punto di vista aeronautico. La diminuita distanza permette consumo limitato di benzina ed il peso del carburante risparmiato si può trasformare in peso d'esplosivo, sicché ogni missione comporterà un volume massimo di ferro e di fuoco da lanciare sugli obiettivi. La modesta durata di ogni missione poi comporta che ogni equipaggio giornalmente potrà eseguire varie incursioni.

Se si tien conto che ogni bombardiere potrà portare così due tonnellate di esplosivo; se si pensa che contemporaneamente potranno essere lanciati alcune centinaia di bombardieri sui cieli di Albione, scortati da poderose formazioni da caccia, largamente forniti d'autonomia per scortarli; se si riflette alle possibilità dimostrate dagli sbarchi aerei e dai paracadutisti ed alle altre molte sorprese che la tecnica tedesca riserva alla morbosa e spasmodica aspettativa britannica, si comprenderà facilmente che non si esagera, parlando di possibile soffocamento della vita bellica dell'Inghilterra, preludio della sua sconfitta definitiva.

La vita commerciale britannica d'oltre mare era distribuita in grande prevalenza sui porti della costa orientale dell'Isola e nell'estuario del Tamigi, oggi paralizzato, affluiva, come è noto, il 40 per cento del commercio d'importazione, Londra, cuore dell'impero, accentrava gran parte della vita economica e commerciale

dell'Impero stesso e da Londra gran parte di tutto il commercio transmarino si irradiava verso l'interno del Paese, attraverso la fitta rete ferroviaria che vi faceva capo: vero sistema sanguigno, attraverso il quale fluiva e defluiva la linfa necessaria alla intensa vita britannica.

Durante la campagna della Norvegia, a causa della minaccia aereo-marittima che diveniva più facile e quindi più insistente, la massima parte del movimento marittimo diretto verso l'Atlantico dovette essere dirottato attraverso il Canale della Manica che in quel periodo rimaneva abbastanza eccentrico rispetto alle offese aeree tedesche. Ma quel dirottamento non durò a lungo ed oggi con i cannoni tedeschi a Calais è stato addirittura soppresso.

La funzione economico-commerciale delle coste orientali britanniche dunque deve essere ormai riversata in pieno sui porti e sull'attrezzatura inadeguata delle coste occidentali. Quando si pensi che questo capovolgimento di situazione si è prodotto in 20 giorni; quando si consideri che è mancato il tempo materiale per provvedere agli inevitabili ed urgenti adattamenti richiesti dall'imprevisto intasamento di traffico in porti, sufficientemente attrezzati per quelle sole necessità di pace che vi facevano capo (e non erano le maggiori); quando si pensi che la perdita dei mercati scandinavi, olandese e belga renderà ancora più intenso il traffico transoceanico, mentre per converso viene a mancare l'utilizzazione di per lo meno metà (e della più importante) di tutta l'attrezzatura portuale del Paese, si avrà un'idea pallida del formidabile capovolgimento di situazione avvenuto in queste settimane a tutto danno dell'Inghilterra, la cui vita economica ed il cui vettovagliamento stesso dipende per due terzi dal commercio d'oltremare.

Per quanto riflette la funzione delle forze aeree negli sviluppi immediati della situazione, essa si profila tutt'altro che incoraggiante, specialmente per gli inglesi. Le forze aeree del Reich, che in queste ultime settimane hanno assestato alle forze similari britanniche colpi gravi non solo in aria, ma anche su vari aeroporti dell'Inghilterra meridionale, hanno ancor più accentuato lo squilibrio numerico inizialmente esistente fra le due aviazioni. Tutti i centri di irradiazione della complessa vita economica e bellica inglese si trovano ormai a facile portata dell'offesa aerea tedesca: dai porti militari a quelli mercantili, dagli stabilimenti industriali agli arsenali di raddobbo, dalle zone minerarie ai grandi centri ferroviari. Dalla zona del circolo polare artico, attraverso le coste danesi, tedesche, olandesi, belghe e fino al sud della Manica, le irradiazioni aeree tedesche possono ormai avvolgere come in una spirale mortale tutta la Gran Bretagna, l'istigatrice del blocco.

E l'aviazione inglese? Sarà fatalmente costretta ad assolvere compiti in prevalenza difensivi, anche se il signor Churchill ha potuto vantare una superiorità qualitativa inglese a compenso della inferiorità quantitativa. Ma è la situazione strategica che più conta ed essa, così come ora si presenta, non concede all'aviazione inglese molto di più che una funzione prevalentemente conservatrice.

VINCENZO LIOY

CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COMODITÀ
MODERNE

ALBERGO

SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699
(5 LINEE)

E. CORBELLÀ propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAHOTEL - ROMA



CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

Domenica 26 Attività politica e diplomatica: Riunione a Londra del Gabinetto di guerra.

Situazione militare: A Roma il Duce riceve il gen. Bergia sottocapo di S. M. per la difesa territoriale contraerea, il generale Rossi e il ten. col. Piacentini addetti all'Ufficio mobilitazione del Ministero della Guerra.

Si ha da Londra che il Capo dello stato Maggiore imperiale, generale Edmund Ironside, è sostituito nella sua carica dal Generale John Dill. Il Generale Ironside assume il comando dei servizi di difesa territoriale in Gran Bretagna.

Dai comunicati tedeschi: Calais è occupata dopo aspri combattimenti. Continua l'attacco concentrico delle truppe germaniche in Fiandra e nell'Artois. Sulla costa franco-belga, aerei tedeschi bombardano Zeebrugge, Ostenda e Dunkerque; numerosi aeroporti dell'Inghilterra orientale e sud-orientale; 59 aerei alleati abbattuti il 25 maggio. 11 apparecchi tedeschi mancanti.

Nella regione di Narvik aerei tedeschi affondano una nave portaerei inglese.

Dai comunicati francesi: Attacchi francesi sulla Somme, sull'Aisne e sulla Mosa. Un forte attacco tedesco a Montmédy respinto. Nella regione di Valenciennes, Arras, Cambrai continuano i combattimenti.

Dai comunicati britannici: Il cacciatorpediniere *Wessex* di 1100 tonn., affonda in seguito ad attacco aereo. Il dragamine *Charles Rayes*, affonda per lo scoppio di una mina. Attività ridotta sul fronte inglese. L'aviazione britannica e la difesa contraerea abbattano 80 apparecchi tedeschi, il giorno 26; 40 apparecchi tedeschi il 26; 11 apparecchi inglesi mancano. Le seguenti città, situate sulle coste dell'Inghilterra sono considerate pericolose: Great Yarmouth, Lowestoft, Felixstowe, Harwich, Clacton, Frinton, Walton, South-end, Margate, Ramsgate, Broadstairs, Sandwich, Dover, Deal, Folkestone.

Lunedì 27 Attività politica e diplomatica: Si ha da Parigi che gli uffici della Camera e del Senato belgi si sono riuniti a Limoges, prendendo contatto con i membri del Governo belga, stabilito a Poitiers. Un Consiglio dei Ministri belgi è stato tenuto all'Ambasciata del Belgio a Parigi; il Governo ha riaffermato la sua volontà di continuare la lotta accanto agli alleati.

In un discorso radiofonico Roosevelt dichiara:

«Vi sono tra noi alcuni che sono stati convinti da gruppi di minoranza che noi potremmo conservare la nostra sicurezza fisica ritirandoci entro i nostri confini continentali: l'Atlantico a oriente, il Pacifico a occidente, il Canada al nord e il Messico a mezzogiorno. Nel mio messaggio al Parlamento io ho illustrato la settimana scorsa la futilità e l'impossibilità di tale idea. E' ovvio che una politica di difesa basata su ciò sarebbe semplicemente l'invito a un futuro attacco.

«In questo tempo in cui il mondo — e il mondo comprende il nostro emisfero occidentale — è minacciato da forze distruttive, la risoluzione mia e vostra dev'essere di costruire difese armate. Le costruiamo fino a quella qualsiasi altezza che l'avvenire potrà richiedere, le costruiamo con la stessa rapidità con cui mutano i metodi di guerra».

Situazione militare: Dai comunicati tedeschi: Le truppe tedesche continuano gli attacchi in Fiandra e nell'Artois, aprendo un'altra larga breccia nel fronte alleato a Menin. L'aviazione attacca aeroporti presso Parigi, linee di comunicazione a Sud di Reims, concentramenti di truppe alleate. 73 apparecchi alleati abbattuti o distrutti al suolo. 15 apparecchi tedeschi mancanti.

Presso Narvik è stata affondata una nave trasporto inglese di 8000 tonn. e sono stati colpiti una grossa nave da guerra, due incrociatori, e una nave trasporto di 18.000 tonn.

Dai comunicati francesi: Le truppe alleate contengono l'avanzata tedesca nella regione di Menin; nella regione di Valenciennes le truppe alleate ripiegano; ad Aire-sur-Lys le truppe britanniche attaccano con successo il nemico: sulla Somme azioni locali. All'est dell'Aisne violenti attacchi tedeschi sono respinti.

Dai comunicati inglesi: Attacchi tedeschi nel Belgio e violenti bombardamenti sulle retrovie. L'aviazione inglese attacca gli aerodromi di Brusselle, Flushing

e Anversa, le comunicazioni tedesche in Belgio e nella Germania occidentale; 28 apparecchi tedeschi distrutti o gravemente danneggiati.

Martedì 28 Attività politica e diplomatica. Si ha da Parigi che il Consiglio dei Ministri ha tenuto nella notte una riunione durata due ore, sotto la presidenza di Lebrun. In seguito a tale riunione, oggi alle 8,30 Reynaud ha fatto la seguente dichiarazione radiodiffusa:

«Devo annunciare al popolo francese un evento grave. Questo evento si è prodotto questa notte: la Francia non può più contare sul concorso dell'esercito belga. Dalle 4 del mattino l'esercito francese e l'esercito britannico combattono soli nel Nord contro il nemico.

Voi sapete quale era la situazione. In seguito alla rottura del nostro fronte, il 14 maggio l'esercito tedesco si è inserito fra le nostre armate e si sono trovati separati due gruppi: l'uno al nord, l'altro al sud. Al sud le Divisioni francesi difendono un nuovo fronte che segue la Somme e l'Aisne e raggiunge, poi, la linea Maginot che è intatta. Nel nord un gruppo di tre armate alleate: l'armata belga, il corpo di spedizione britannico e le Divisioni francesi fra le quali molti di noi hanno esseri cari, al comando del generale Blanchard era rifornito attraverso Dunkerque. Le armate francesi ed inglesi difendevano il porto di Dunkerque, al sud ed all'ovest; l'armata belga al nord.

E' questo esercito belga che ha capitolato senza condizioni, in aperta campagna, per ordine del suo Re, senza avvertire i camerati di combattimento, francesi ed inglesi, aprendo la strada di Dunkerque alle divisioni germaniche.

Diciotto giorni fa lo stesso Re ci aveva indirizzato un appello di soccorso. A quest'appello, noi abbiamo risposto secondo un piano prestabilito dal dicembre, scorso dallo Stato maggiore alleato.

Ora, ecco che in piena battaglia, il Re Leopoldo III senza avvertire il generale Blanchard, senza uno sguardo, senza una parola per i soldati francesi ed inglesi che, al suo angoscioso appello, erano venuti in soccorso del suo Paese, ha deposto le armi. E' un fatto senza precedenti nella storia.

Il Governo belga mi ha fatto sapere che la decisione del Re è stata presa contro il sentimento unanime dei Ministri responsabili. Esso ha aggiunto che il Governo è deciso a mettere al servizio della causa comune degli alleati, tutte le forze del Paese delle quali ancora può disporre ed in ispecial modo con l'organizzare una nuova armata belga e collaborare all'opera di armamento della Francia. Noi pensiamo ai nostri soldati. Essi possono dire veramente che il loro onore è intatto. Essi compiono su tutto il fronte uno sforzo magnifico ogni giorno. Durante questi diciotto giorni di battaglia essi hanno dato mille esempi di eroismo: giovani generali francesi, che hanno appena preso il posto dei loro colleghi più anziani, si sono già coperti di gloria.

I nostri capi ed i nostri soldati formano un blocco nel quale il Paese ha una fiducia totale e che domani avrà l'ammirazione del mondo.

Noi sapevamo che giorni tristissimi sarebbero venuti. Essi sono venuti. La Francia è stata invasa cento volte e non si è mai abbattuta.

Che le nostre coraggiose popolazioni del Nord se ne ricordino. E' proprio attraverso le dure prove che ci aspettano che si plasmerà l'anima nuova della Francia, che la farà più grande che mai.

La nostra fiducia nella vittoria è intatta. Le forze di ogni soldato, di ogni francese, di ogni donna francese sono centuplicate. La disgrazia ha sempre fatto la Francia più grande e mai essa è stata più unanime di oggi.

Sulla nuova linea, che è stata stabilita dal nostro Capo supremo Weygand, in pieno accordo col Maresciallo Pétain, sulla Somme e sull'Aisne, noi resisteremo e, perché avremo resistito, noi vinceremo».

Il Presidente del Consiglio belga, Pierlot, pronuncia alla radio un discorso affermando che il Re del Belgio, aprendo negoziati separati con il nemico, contro l'opinione dei suoi Ministri, ha compiuto un atto anticonstituzionale. Il Governo belga è deciso a continuare la lotta, e costituirà un nuovo esercito che combatterà a fianco degli anglo-francesi. La stessa dichiarazione è pronunciata in fiammingo dal Ministro van den Poorten.

Il Gran Quartiere Generale del Führer annuncia con

i seguenti bollettini la capitolazione dell'Esercito belga nelle Fandre:

«Sotto l'impressione degli effetti schiacciati delle armi tedesche, il Re dei Belgi ha deciso di mettere fine all'ulteriore, inutile massacro e di chiedere alla Germania l'armistizio. Il Re dei Belgi ha accettato la domanda tedesca di capitolare senza condizioni. L'esercito belga questa mattina ha deposto le armi ed ha cessato di esistere come entità militare».

Allo scopo di far cessare ogni ulteriore effusione di sangue ed evitare la completa, insensata distruzione del suo Paese, il Re dei Belgi ha deciso di deporre le armi contro il desiderio della maggioranza del suo Ministero, Ministero che è, per la massima parte, responsabile della catastrofe di cui il Belgio ha dovuto soffrire.

Il Führer ha ordinato che nei confronti del Re dei Belgi e del suo esercito sia mantenuto un atteggiamento quale è quello che spetta a soldati che si sono battuti valorosamente.

Il Re Leopoldo continuerà ad abitare in un castello del Belgio.

La cifra totale delle truppe belghe che hanno capitolato ascende a mezzo milione di uomini.

Le truppe tedesche pongono ora ogni loro sforzo nell'annientamento della Francia e della Gran Bretagna che, praticamente, sono state le principali colpevoli della disfatta del Belgio.

Situazione militare: Dai comunicati tedeschi: Le truppe tedesche, respingendo l'avversario, sono a dieci chilometri da Bruges e dinanzi a Thourout. A nord di Valenciennes le fortificazioni francesi sono state sfondate e il canale della Schelda varcato a ovest di Valenciennes. Gachies, Douai, La Barrée, Merville, Hazebrouk e Bourbourg-ville sono occupate. Attacchi di carri blindati francesi respinti sulla Somme. 91 apparecchi alleati abbattuti, 23 apparecchi germanici mancano. Una torpediniera britannica, un sommergibile ed una nave trasporto di 3.000 tonn., affondate da naviglio leggero germanico.

Dai comunicati francesi: In seguito alla capitolazione del Re dei Belgi, il cui esercito era impegnato a fianco delle truppe franco-inglesi, la situazione militare si è aggravata. La pressione germanica si è accentuata nel nord; sulla Somme i combattimenti si svolgono favorevolmente ai francesi. L'aviazione francese continua la sua azione sugli aeroporti e sulle colonne nemiche.

Mercoledì 29 Attività politica e diplomatica:

Si ha da Mosca che il Governo russo ha rifiutato di ricevere l'inviato straordinario della Gran Bretagna, Cripps, che avrebbe dovuto continuare in quella capitale le trattative economiche. Il Governo russo desidera trattare solo con l'Ambasciatore inglese o altro personaggio che lo sostituisca in modo permanente.

Situazione militare: Dai comunicati tedeschi: Le truppe tedesche superano Bruges, occupano Ostenda e raggiungono Dixmude sull'Yser. Sul Canale dell'Yser, a nord di Ypres, gli alleati resistono. Lilla, raggiunta da est e da ovest è occupata. Anche Armentières è in mano tedesca. Ad est di Cassel i tedeschi sono giunti alla frontiera belga. Si combatte ancora a Bailleuil e a Wormhuth. Dunkerque è sotto il fuoco dell'artiglieria pesante germanica. Sul fronte meridionale attacchi di fanteria francese, appoggiata da carri armati, respinti. L'aviazione tedesca ha danneggiato tre cacciatorpediniere, due navi trasporto e tre navi mercantili; ha affondato un sommergibile. Sulla Manica una torpediniera britannica è affondata da motoscafi tedeschi. Nella giornata del 28, 24 apparecchi alleati abbattuti; 3 apparecchi tedeschi mancano.

Dai comunicati francesi: Le truppe francesi del Nord resistono valorosamente, infliggendo al nemico gravi perdite. Tra la Somme e l'Aisne azioni locali. Un colpo di mano tedesco a sud-ovest di Château Porcien è stato sventato. L'ordine dato alle truppe belghe dal Re Leopoldo di cessare il fuoco ed aprire ai tedeschi la strada di Ypres verso Furnes e Dunkerque, ha costretto le truppe franco-britanniche, comandate dai generali francesi Blanchard e Prioux, e dal generale inglese Gort, a fronteggiare un maggiore pericolo. Esse si sforzano di manovrare verso la costa, combattendo aspramente, appoggiate dalla Marina, al comando dell'ammiraglio Abrial, e dall'aviazione. Sul fronte della Somme i francesi hanno ridotto la testa di ponte tedesca a sud del fiume, facendo diverse centinaia di prigionieri.

Dai comunicati inglesi: Intensa attività dell'aviazione britannica nel Nord della Francia, a sostegno

delle truppe alleate, 22 apparecchi tedeschi abbattuti. In Norvegia gli alleati conquistano Narvik, Fagernes e Forneset.

CREPALDI

Giovedì 30 Attività politica e diplomatica: Si ha da Parigi che il Gabinetto belga, riunitosi sotto la presidenza di Pierlot, in una città francese, ha approvato il testo di due decreti, uno dei quali dichiara che il Sovrano, essendo in potere dell'invasore non può regnare. Questi decreti saranno presentati alle Camere per l'approvazione.

Da Parigi si smentisce la notizia che i figli di Leopoldo III del Belgio abbiano lasciato la Francia. La Corona belga e i gioielli della Corona, inviati in Francia cinque giorni or sono, non sono stati restituiti al Ciambellano di corte, che aveva tentato di riaverli prima che la notizia della capitolazione fosse diffusa.

Da Washington si informa che Roosevelt chiederà domani al Congresso un altro miliardo di dollari per la meccanizzazione dell'esercito, l'aviazione, l'organizzazione e l'addestramento di un milione di uomini. Le spese totali per la difesa ammontano così, per l'anno in corso, a 4 miliardi di dollari. L'industria americana sarà portata, entro sei mesi, al rendimento della produzione del tempo di guerra.

Alle truppe francesi del nord, comandate dal generale Blanchard, il Presidente della Repubblica, Lebrun, ha rivolto il seguente messaggio:

« Nel momento in cui le truppe francesi poste sotto i vostri ordini proseguono nelle Fiandre, in pieno accordo con il corpo di spedizione britannico, e col concorso delle marine alleate, una battaglia che prenderà il primo posto negli annali militari di tutti i tempi, vi rivolgo il saluto riconoscente della patria ».

Situazione militare: Dai comunicati tedeschi: L'aviazione germanica attacca nei porti di Ostenda e Dunkerque navi da guerra e da trasporto inglesi: tre navi da guerra e 16 trasporti sono affondati. Trentuno altre navi sono colpite, danneggiate o incendiate. 75 apparecchi alleati abbattuti. A sud della linea Poperinghe-Cassel i reparti tedeschi si sono congiunti, accerchiando gruppi nemici. Sul fronte della Somme inferiore attacco respinto di carri corazzati francesi. Nella giornata di ieri 89 apparecchi alleati abbattuti 15 apparecchi tedeschi mancano.

La battaglia intorno a Narvik prosegue con non diminuita violenza. Le truppe tedesche operanti da Trondhjem occupano Fauske ad ovest di Bodole.

Dai comunicati francesi: Violenti combattimenti si svolgono sull'Yser e nella regione di Cassel. Le truppe francesi del nord proseguono con vigore e in buon ordine il movimento deciso dal comando. Combattimenti favorevoli sulla Somme.

Dai comunicati inglesi: Sulle coste francese e belga scontri aerei con bombardieri e caccia tedeschi. 52 apparecchi tedeschi abbattuti; 7 danneggiati. 10 apparecchi inglesi mancanti. Attacco alla base di idrovolanti germanici sulla costa olandese. Velivoli da bombardamento pesante appoggiano l'azione delle truppe alleate nel Nord. A Bergen una nave trasporto tedesca incendiata: nel mare del Nord un bombardiere tedesco abbattuto, altri danneggiati.

Nella giornata di ieri 37 apparecchi tedeschi abbattuti, 1 inglese mancante.

Nella Manica sono affondati i cacciatorpedinieri *Grafton*, *Grenade*, *Wakeful*, alcune piccole navi ausiliari e il trasporto *Abukir*, di 689 tonn.

Venerdì 31 Attività politica e diplomatica: A Belgrado ha luogo la ratifica del trattato di Commercio russo-jugoslavo. Il Principe Reggente Paolo riceve il Ministro russo a Sofia. E' la prima udienza ufficiale accordata in Jugoslavia a un rappresentante diplomatico sovietico.

Si ha da Atene che Sir Stafford Cripps, inviato straordinario britannico in Russia, prosegue il suo viaggio per Mosca, in qualità di ambasciatore.

A Limoges si riunisce il Parlamento belga. Sono presenti 89 deputati e 54 senatori. Al termine della riunione i Presidenti della Camera e del Senato leggono, rispettivamente in francese e in fiammingo, la seguente dichiarazione:

« I senatori e rappresentanti belgi residenti in Francia esprimono all'unanimità i loro sentimenti: stigmatizzano la capitolazione di cui Leopoldo III ha preso l'iniziativa e di cui porta la responsabilità di fronte alla storia; si inchinano con rispetto davanti a quelli che sono già caduti per la difesa della nostra indipendenza e rendono omaggio al nostro esercito che ha



**QUANDO VI
TOGLIETE IL
CAPPELLO....**

....fatelo senza preoccupazioni di sorta:
a mantenere impeccabile la vostra
pettinatura basterà la

BRILLANTINA CRISTALLIZZATA GIBBS

Questa Brillantina, delicatamente profumata, non ingrassa i capelli, pur rendendoli morbidi e docili all'azione del pettine, e li mantiene poi costantemente a posto.

La Brillantina Cristallizzata Gibbs, grazie alla sua speciale composizione, nutre e tonifica i bulbi capillari, ostacolando così la caduta dei capelli.



305

S. A. STAB. ITALIANI GIBBS MILANO

subito una sorte immeritata; affermano la loro fiducia nella nostra gioventù che a breve scadenza farà riapparire i nostri colori sulla linea del fuoco; si dichiarano solidali con il Governo che ha constatato la impossibilità giuridica e morale per Leopoldo III di regnare; indirizzano ai loro compatrioti nel Belgio occupato dal nemico l'espressione della loro fraterna ed ardente simpatia sicuri del loro indefettibile patriottismo; attestano la loro ferma decisione di consacrare tutte le forze del Paese e delle sue colonie al proseguimento della lotta contro l'invasore fino alla liberazione del suolo della patria a fianco delle Potenze che hanno risposto immediatamente all'appello del Belgio attaccato; esprimono la loro profonda gratitudine alla Francia e alla Gran Bretagna che hanno accolto fraternamente in casa loro i rifugiati ed affermano la loro incrollabile fiducia nella vittoria del diritto e della storia».

Si ha da Düsseldorf che nel prendere possesso in nome di Hitler della sua carica di Governatore civile dell'Olanda occupata, il Ministro germanico Seyss Inquart ha pronunciato un discorso sulle ragioni dell'invasione tedesca, concludendo con queste parole: Non siamo venuti volentieri con la forza delle armi; vogliamo essere protettori per rimanere poi amici nel senso più nobile che noi europei conosciamo.

Situazione militare: Dai comunicati tedeschi: Combattimenti in corso tra Furnes e Bergues, lungo le coste protette dai canali, a ovest di Dunkerque e intorno a Cassel. Un incrociatore alleato è affondato davanti alle coste belghe. Bombardamenti di apparecchi britannici nella Germania settentrionale. 5 apparecchi alleati abbattuti. 2 apparecchi tedeschi mancano.

Dai comunicati francesi: Continua la lotta intorno al campo trincerato di Dunkerque, dove una parte delle truppe francesi è riuscita ad imbarcarsi, malgrado l'opposizione germanica. Sulla Somme e sull'Aisne azioni di fanteria. Tra l'Aisne e la Mosa violenti duelli di artiglieria. L'aviazione francese appoggia validamente i movimenti delle truppe nel Nord.

Dai comunicati inglesi: In Norvegia, durante le operazioni per l'occupazione di Narvik, è affondato l'incrociatore ausiliario *Curlew*. In Fiandra e nella Francia del Nord apparecchi britannici bombardano le linee di comunicazione tedesche, cooperando efficacemente alla protezione delle truppe alleate, 13 apparecchi tedeschi abbattuti; 3 danneggiati.

Direttore Responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C.
Città Universitaria - Roma



CEJA

TRIENNALE
D'OLTREMARE

NAPOLI 9 MAGGIO 15 OTTOBRE 1940-XVIII